ANNO 56 — MATTINO — TORINO *Sabato 13 Maggio 1922* — MATTINO — NUM. 114

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Coll'edizione del lunedì	Italia e Colonie	L. 55 —	28,50	15 —
	Estero	» 110 —	56 —	29 —

Rivolgere vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino.

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flector

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 18 per linea corpo 7a. - Indirizzarsi alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, e sue Succursali

Come declina la Conferenza

La Sottocommissione politica si raduna oggi: la Francia vuol escludere i Russi dal Comitato di esperti per le questioni russe - Non più patto di non aggressione ma una tregua...

La crisi

Non bisogna meravigliarsi troppo se la risposta russa, pur non sbarrando la strada ad ulteriori trattative ove davvero si volesse percorrerla, appare tuttavia come un arresto ed un ostacolo. Non bisogna meravigliarsi, perchè essa rappresenta, nella sua parte negativa, la risultante di deviazioni compiute già precedentemente dalla Conferenza.

A Genova, negli ultimi dieci giorni, si era iniziato un grande sventolio di «principii» oppostamente intransigenti. Francia e Belgio dicevano di voler mantenere intatto il principio della proprietà privata; la Delegazione russa rispondeva col principio della nazionalizzazione senza compenso. In verità, le questioni di principio si dovevano ritener superate colla accettazione, da parte di tutti gli Stati intervenuti alla Conferenza, dei tre primi punti di Cannes. Poichè il primo punto stabiliva espressamente il diritto di ogni paese a scegliersi quel sistema di proprietà che volesse, è chiaro che nessuno poteva pretendere d'imporre ai Sovieti il regime della proprietà privata, come in Francia e in Belgio pur si è voluto. Ma il secondo punto di Cannes affermava altresì la necessità di tutelare gli interessi stranieri in qualsiasi paese; e il comma A del 3.o punto precisava l'obbligo «di restituire, restaurare, o, in mancanza, di indennizzare» questi interessi medesimi «per le perdite o i danni ad essi causati dalla confisca o dal sequestro della proprietà». Come, dopo l'accettazione di questi punti fosse possibile ancora quello sventolamento di opposti principii intransigenti, del quale abbiamo parlato in principio, non si comprende, ove non si ammetta una ben radicale tendenza a non concludere nella Francia, una insufficiente comprensione del minimo di esigenze necessario a soddisfare da parte dei Russi, e una condotta non abbastanza oculata ed energica da parte delle Potenze che di concludere avevano la più sincera intenzione. La questione di principio — ripetiamo — si sarebbe dovuta levar di mezzo dall'una e dall'altra parte. Fra l'assoluto diritto di proprietà privata e l'assoluto diritto di nazionalizzazione, i principi di Cannes stabilivano, in maniera indubbia, il compromesso pratico dell'espropriazione dietro compenso, la quale può variare in concreto dalla restituzione integrale nell'uso della proprietà medesima all'indennizzo mediante altri valori.

La Delegazione russa, tuttavia, dopo essersi brillantemente battuta sul terreno dei principi, sfruttando esempi storici a cui altri si potrebbero facilmente aggiungere, non ha omesso di ridiscendere su quello degli interessi. Senonchè, pur non mancando di spunti concreti bene promettenti — come quelli sul rispetto ai «piccoli portatori» dei debiti russi (cioè, in conclusione, alla totalità di questa categoria di creditori) e sulla preferenza agli antichi possessori di proprietà e concessioni — la risposta russa finisce col proporre un differimento. E' questo il non piacevole punto di approdo di quella cattiva strada su cui, come abbiamo detto sopra, si era messa la Conferenza. Evidentemente, i Russi non si sono sentiti di accogliere integralmente le esigenze del *memorandum* — rese man mano più gravi per il desiderio di ottenere su di esso l'unanimità che poi non c'è stata —; e d'altra parte, non volendo rompere, hanno ricorso all'espediente della Commissione di esperti. Nelle loro intenzioni, non dovrebbe trattarsi di una dilazione pura e semplice; giacchè intanto dovrebbero trattarsi tutte le altre questioni circa «il risollevamento economico dell'Europa e della Russia e il consolidamento della pace». Per conto nostro, pur considerando preferibile che si ripigliasse subito in qualche modo la discussione circa le divergenze finanziarie, troveremmo la proposta russa accettabile. Ma l'accetterà il Governo francese che, abbandonando ormai il paravento belga, esigeva, secondo informazioni ufficiose, oltre un'accettazione incondizionata del *memorandum*, il riconoscimento secondo il suo punto di vista del principio di proprietà privata, e perfino — incredibile! — l'accettazione del *memorandum* di Poincaré e Lloyd George, che è pur rimasto sempre atto riguardante solo i due Governi, e non è mai stato prodotto alla Conferenza di Genova?

Vorremmo sperare ancora che la Francia non si trincerasse nel recinto dei principi e dietro le questioni di procedura, e rendesse possibile una continuazione utile della Conferenza; e che la Russia comprendesse pienamente per suo conto l'utilità di un accordo generale, certo più efficace, economicamente e politicamente, degli accordi parziali. Ma poichè bisogna pur prevedere anche il peggio, noi riteniamo che anche questi non debbano affatto respingersi *a priori*, come vorrebbe fra noi il *Corriere della Sera*, riecheggiante la tesi del *Times* e del *Temps* fino al punto da prendersela — a imitazione di quest'ultimo giornale — col Papa perchè cerca tutelare, com'è suo diritto e dovere, gl'interessi religiosi trattando col Governo dei Sovieti.

Dichiarazioni di Schanzer

(Dal nostro inviato speciale)

Genova, 12, notte.

La riunione della Sottocommissione politica, che era stata indetta per oggi, è stata rinviata a domattina alle 10,30. Il rinvio è stato chiesto dalle Potenze della Piccola Intesa e dai neutri che hanno voluto riunirsi prima per esaminare la risposta russa e stabilire un mandato concorde da affidare ai loro rappresentanti. La giornata di oggi è perciò trascorsa in una calma inattività per quanto si riferisce ai lavori della Conferenza. I rappresentanti della Piccola Intesa hanno avuto stamane vari colloqui con Lloyd George e Schanzer. Lloyd George ha ricevuto Brathianu, Nincich e Skirmunt; l'on. Schanzer ha ricevuto Nincich e Brathianu. Hanno avuto colloqui col Premier inglese anche il rappresentante del Giappone e il rappresentante della Svizzera, on. Motta; e con l'on. Schanzer il delegato belga Jaspar. Inghilterra e Italia si dichiarano pienamente d'accordo circa l'accoglimento della proposta di Cicerin e per la nomina di una Commissione di esperti per la definizione del problema russo.

Quel che farà Lloyd George

Nella consueta riunione dei giornalisti la Delegazione britannica ha fatto fare le seguenti dichiarazioni:

«Il primo ministro e la Delegazione dell'Impero britannico hanno esaminato la risposta russa e benchè questo documento appaia molto vuoto dal punto di vista degli interessi russi, e vi si faccia della propaganda in luogo di proposte costruttive, dichiarano che non si deve negare la pace all'Europa, nè si può rifiutare di prendere in considerazione i mali che affliggono il popolo russo. Per quel che si riferisce all'aiuto alla Russia, il documento ha ritardato la sua ricostruzione rendendola sempre più difficile, ma questo è un affare del Governo russo. La Delegazione britannica è pronta ad accogliere la proposta fatta nel documento, e cioè che le questioni dei crediti in Russia, dei debiti russi e della proprietà privata in Russia siano sottomesse allo studio di una Commissione mista. All'uopo o potrà essere nominata una Commissione che si dividerà in tre sotto-commissioni incaricate ciascuna di discutere i predetti argomenti, ovvero potranno essere create tre Commissioni distinte. Ciò sarà stabilito dalla Sottocommissione della prima Commissione. La proposta russa ci sembra un mezzo pratico per studiare il problema russo. E' però indiscutibilmente dilatoria e tale da ritardare la concessione dei crediti di cui la Russia ha bisogno.

«Circa la grande questione della pace europea, stimiamo che il documento offra una base soddisfacente al nostro lavoro. Una rottura in seguito a questo documento significherebbe esporre tutte le Potenze limitrofe alla Russia al pericolo di una invasione e la pace d'Europa potrebbe di nuovo essere seriamente compromessa. Nella sua ultima nota la Russia si dichiara pronta a far la pace ed a firmare un patto di non aggressione. Noi naturalmente non siamo disposti a nominare i rappresentanti in una Commissione che dovrà studiare il problema russo senza avere ben chiara garanzia che durante il tempo in cui essa lavora non vi saranno da parte bolscevica nè propaganda, è minacce alla sicurezza in altri paesi. Resta inteso che la garanzia sarà reciproca: se la Russia si impegna a non aggredire gli Stati vicini questi debbono impegnarsi a non aggredirla. Uguale reciprocanza deve intendersi anche per la propaganda. Si può dunque differire il patto di non aggressione fino al definitivo ristabilimento delle frontiere dell'Europa centrale e cioè fino a quando esse saranno fissate e riconosciute. La delegazione britannica ha l'intenzione di proporre una tregua di non aggressione sulla base delle frontiere *de facto* attualmente esistenti, tregua che durerà fino a che le Commissioni avranno finito il loro lavoro e si sarà arrivati ad un definitivo accordo con la Russia. Tali i principi della proposta che la delegazione britannica chiederà alla Conferenza di accogliere e che il signor Lloyd George appoggerà con tutte le sue forze».

Schanzer ai giornalisti

Ecco ora le dichiarazioni fatte oggi alla Casa della Stampa dall'on. Schanzer, presenti i corrispondenti di tutti i giornali:

«Signori! Io ringrazio cordialmente della accoglienza così cordiale e così gentile che avete voluto farmi e che interpreto come diretta non solo alla mia persona, ma soprattutto al mio paese, per il quale avete voluto manifestare sentimenti di simpatia e di amore di cui vi ringrazio sinceramente. Io interpreto le vostre accoglienze anche nel senso che voi mi considerate un buon lavoratore per lo scopo comune di questa Conferenza ed un buon lavoratore per la pace del mondo. Io sono felice di trovarmi oggi in mezzo a voi, di trovarmi in presenza di una assemblea così numerosa di giornalisti di tutto il mondo, in questa Casa della Stampa che abbiamo preparato per voi con un sentimento di grande simpatia e dove speriamo vi troverete a vostro agio e sarete contenti di quanto noi abbiamo fatto per rendervi meno difficile la vostra nobile ed importante missione. Non sono venuto qui per fare un discorso, ma per mettermi a vostra disposizione. Sono pronto a rispondere a tutte le domande che vorrete rivolgermi.

Risposta a Cicerin

«Mi si chiede la mia opinione sulla situazione attuale quale si presenta dopo la consegna del documento russo in risposta del memorandum del 2 maggio. Vi parlerò con tutta franchezza e vi dirò che noi attendevamo una risposta diversa. Non mi permetto dare consigli ad alcuno, tanto meno ad altre nazioni e per conseguenza al Governo russo, ma esprimo una opinione personale dicendo che credo che la delegazione russa avrebbe meglio provvisto all'interesse del popolo russo se, in luogo di dare la risposta che è stata data avesse acconsentito a continuare la discussione sulla base del memorandum da noi presentato. Noi abbiamo fatto tutti gli sforzi possibili per convincere la delegazione russa e per spiegarle le nostre proposte. Noi abbiamo cercato in tutti i modi di farle comprendere che il meccanismo dei crediti, che avevamo intenzione di mettere a disposizione per la ricostruzione russa, aveva una potenzialità enormemente superiore a quella che la delegazione russa sembra credere; abbiamo spiegato come avrebbe potuto funzionare questo organismo; abbiamo mostrato che il capitale del Consorzio internazionale non era che un fondo per cominciare le operazioni e che colla emissione di obbligazioni ed altri mezzi finanziari si sarebbe potuto aumentare in modo molto considerevole la potenzialità di questo organismo, il quale avrebbe potuto sovvenzionare e metter in funzione altri organismi economici. Si è insistito invece sul punto di vista che bisognava concedere dei crediti al Governo russo come Governo. Abbiamo risposto che a nostro avviso, nel momento attuale, ciò non è possibile; forse sarà possibile in un prossimo avvenire quando la fiducia nella Russia sia ristabilita. Ad ogni modo, noi abbiamo negoziato la possibilità di certi crediti con certe garanzie al Governo russo, quando questi crediti fossero destinati, per esempio, alla compera di materiale rotabile per le ferrovie e cose simili.

«Noi volevamo trovare anche un punto di conciliazione su un'altra questione essenziale: la questione della proprietà. Abbiamo riconosciuto nella prima risoluzione di Cannes che bisogna rispettare, non solo le istituzioni politiche dei differenti paesi, ma anche il regime della proprietà come ciascun Stato vuole istituire e abbiamo ammesso il regime comunista, in Russia. Ma d'altra parte, non potevamo abbandonare la necessità, nell'interesse stesso della Russia, per ristabilire la confidenza, di dare una garanzia agli antichi proprietari dei beni in Russia. Ci siamo sforzati di trovare la formula.

«Abbiamo, io credo, trovato delle formule perfettamente conciliative. Vi sono nella storia del diritto delle situazioni analoghe a quelle determinatesi in Russia. Abbiamo cercato di trovare la formula che avrebbe conciliato il principio della nazionalizzazione dei beni della legislazione sovietista russa colla possibilità del godimento dei beni restituiti agli antichi proprietari. Ma quantunque la Delegazione russa abbia preso in considerazione questa formula, non ha creduto di poterla accettare sia a causa, da una parte, del contenuto di questa formula, sia sopratutto a causa degli ordini che la Delegazione russa ha ricevuto da Mosca. Non posso nascondere la mia preoccupazione per il fatto che, mettendosi la risposta russa per un'altra via, si è di molto aggiornata la ricostruzione della Russia contro l'interesse non solo della Russia ma anche dell'Europa centrale e di tutta Europa. I russi credono che, malgrado ciò, vi saranno molti capitalisti disposti ad andare ugualmente ad investire i loro capitali in Russia. Vi sarà certamente del lavoro; si potrà andare ugualmente in Russia; ma a mio parere credo sia molto dubbioso che questi capitalisti possano rifarsi in larga misura. Certamente vi saranno capitalisti che rischieranno denaro, ma il denaro costerà alla Russia enormemente anche perchè i capitalisti metteranno in conto il rischio politico che corrono. Vi è stato qui a Genova un momento così favorevole per la Russia, che non so se si ripresenterà in seguito. Se la Russia avesse preso immediatamente possesso di questo grande organismo di crediti, certamente la ricostruzione sarebbe stata assicurata e molto rapidamente. Ma, come ho già detto, non mi permetto di giudicare ciò che altri giudicano conveniente.

La polemica russa

«Abbiamo ricevuto il documento che tutti conoscete. Ebbene, vi sono in questo documento due parti da considerare. La prima che è polemica è la più lunga. In questa parte il signor Cicerin, spirito molto fine e molto sottile, un redattore molto abile di note e di documenti, si è abbandonato al suo temperamento di polemista. Io non posso qui certamente entrare nei dettagli di una confutazione; ma credo necessario si confuti punto per punto, perchè oltre ad essere un documento di risposta al memoriale presentato dalle Potenze è anche un documento di propaganda che non può restare senza risposta. Noi non abbiamo creduto, nel nostro memorandum, di fare della propaganda; ci si è risposto con un documento che fa sopratutto della propaganda. Ci sono addossate in questo documento differenti accuse. Per esempio, che volevamo far pesare tutti i sacrifici sulla Russia, esclusivamente, e che da parte nostra noi non ci assumiamo alcun peso. Io devo rispondere a questa accusa: vedete per esempio l'Italia. L'Italia è un paese che non ha grandi interessi in Russia. E tuttavia l'Italia si riteneva impegnata a contribuire con un fondo di [illegible] milioni di lire al consorzio per la ricostruzione della Russia. E' uno sforzo considerevolissimo se si considera la situazione finanziaria dell'Italia ed i sacrifici che dobbiamo imporre ai nostri contribuenti per risolvere la nostra situazione finanziaria. Altri Stati hanno preso impegni simili, per cui non bisogna dire che tutti i sacrifici sono a carico della Russia e che da nostra parte non ci impegniamo a nulla. Non occorre che io entri nella enumerazione di tutto ciò che offriamo alla Russia. Ne siete abbastanza informati. Ci si è accusati di avere sopratutto preso la difesa dei grossi capitalisti. Ma ciò non è esatto. Abbiamo preso la difesa di principi che credevamo dover difendere, come d'altra parte la Russia difende certi suoi principi. Abbiamo creduto possibile trovare nel campo pratico una conciliazione di questi principi. Abbiamo difeso certi principi di diritto internazionale, sopratutto quello che un governo deve riconoscere gl'impegni dei governi precedenti, senza di che nessuna continuità di vita internazionale sarebbe possibile. Nel documento si vede come si vogliano salvaguardare gli interessi dei piccoli portatori di buoni e dei piccoli proprietari. Siamo molto lieti di questa affermazione molto importante della quale prendiamo atto. Ma la giustizia è una sola, e ciò che è giustizia per i piccoli proprietari è logica giustizia anche per gli altri. Non è che noi abbiamo preso la difesa dei grossi capitalisti. Vi cito ancora l'esempio dell'Italia che non ha grossi capitali da difendere in Russia. Insomma, ciò che abbiamo voluto realmente fare è ristabilire la fiducia in Russia, la quale difficilmente potrà essere ristabilita se si deve restare nel dubbio e se la Russia non vuole effettivamente tener conto della situazione di coloro che avevano arrischiato i loro capitali, che avevano portato il loro lavoro nello Stato russo e che sono ora minacciati di perdere completamente il risultato ed il frutto dei propri sforzi. Il documento russo ci accusa di avere fatto dei passi indietro rispettivamente a ciò che avevamo ammesso prima. Ma noi possiamo ritorcere l'accusa quando nel documento russo si nega in un modo assoluto qualunque obbligazione della Russia ad osservare qualsiasi impegno precedente. Questo è un fatto molto più considerevole perchè i russi avevano ammesso completamente, ad esempio, di riconoscere i debiti d'anteguerra.

Non rompere ogni rapporto

«In conclusione, non possiamo accettare la parte polemica di questo documento, ma permettetemi di dire che vi è una parte conclusiva. Ebbene, la parte conclusiva è migliore della parte polemica. La parte conclusiva in certo senso ed in certa misura è animata da uno spirito di conciliazione e di collaborazione che io constato col più vivo piacere. Si propone da parte dei russi la istituzione di una Commissione di esperti che dovrebbe continuare l'esame delle differenti questioni finanziarie sollevate qui. Su questo punto io non posso manifestare una opinione definitiva, perchè ancora la riunione delle Potenze che hanno firmato il memorandum non ha avuto luogo per esaminare il memorandum, e perchè è necessaria una discussione su questo punto onde formarsi un'opinione comune collettiva. Oggi io non posso parlare che a mio nome e, aggiungo, in nome del presidente del Consiglio italiano signor Facta, col quale sono completamente d'accordo su tutti i punti e collaboro fraternamente, e sono completamente d'accordo con tutta la delegazione italiana. Sono d'avviso che non converrebbe certamente rompere ogni rapporto dopo i pourparlers che abbiamo avuto, nè di respingere senza esame approfondito la proposta russa di continuare le conversazioni e i negoziati, naturalmente con delle riserve.

«E constato con piacere, o signori, che l'ultima parte, l'ultima frase del documento del quale parliamo, è invece confortevole, perchè a mio avviso è una risposta a quelli che vorrebbero proclamare il fallimento di tutta la Conferenza. Invece, signori, questo documento ne proclama il successo. Il successo di questa Conferenza è morale e politico. Dirò di più: che il successo di questa Conferenza è nella costituzione stessa di essa, dal primo momento, quando i vinti e vincitori hanno acconsentito di riunirsi intorno allo stesso tavolo per discutere. E' questo il carattere della Conferenza, che abbiamo voluto costantemente affermare e salvare. Ed il successo della Conferenza è in questo riavvicinamento della Russia, in questa *rentrée* della Russia nella vita europea. Ne abbiamo, per opera della Delegazione russa, la constatazione solenne, e io sono ben contento anche di vedere che la Delegazione russa vuol contribuire ai lavori che possono concernere il consolidamento della pace. Credo che il lavoro e l'opera di questa Conferenza non siano ancora finiti. Questa Conferenza deve ancora lavorare per la pace per eliminare i conflitti tra i popoli. La politica italiana è tutta in questa direzione. La nostra politica dopo la guerra è stata una politica di pace, di pacificazione, di solidarietà tra i popoli. Desideriamo continuare questa politica. Desideriamo lavorare con tutte le nostre forze, perchè questa politica trionfi, perchè è la politica dell'avvenire dell'Europa. Noi crediamo per conseguenza che, prima che la Conferenza sia finita, debba partire da Genova una parola di pace, una parola per garantire che non vi saranno aggressioni fra i popoli. Confido assolutamente che tutte le Nazioni qui rappresentate saranno in questo ordine di idee e vorranno contribuire a questo grande risultato, che deve avere la Conferenza di Genova.

«Concludendo, io invoco ancora una volta la vostra collaborazione, la collaborazione della stampa, la quale ha la nobile missione di formare l'opinione pubblica del mondo. Contribuite ancora a quest'opera ed aiutateci a diffondere nel mondo la convinzione che questa parola di pace deve essere detta a Genova, e avrete bene meritato dell'avvenire dell'Umanità intera». (*Applausi*).

Un giornalista portoghese ha portato il saluto del Portogallo alla Conferenza, a Genova ed all'Italia. Per il patto di non aggressione, l'on. Schanzer ha poi dichiarato che nessuna proposta ufficiale è stata ancora presentata alla Conferenza; vi sono però dei progetti ufficiosi. Il senatore Artom ha quindi ringraziato il Ministro Schanzer a nome della stampa.

Barthou prepara i bauli?

Il punto di vista della Delegazione francese oggi è stato esposto ufficiosamente da alcuni colleghi parigini in questi termini:

«La Delegazione francese considera che la Conferenza di Genova sia sostanzialmente finita. Essa ritiene che l'intransigenza della Russia abbia determinato il fallimento della Conferenza e che allo stato attuale delle cose non resti che concretare alcuni problemi tecnici in sede di liquidazione. Perciò, il signor Barthou aveva manifestato stamane il proposito di preparare i bauli per partire da Genova nel più breve termine possibile e lasciare qui soltanto qualche esperto e qualche delegato di secondaria importanza. La risposta di Poincaré è giunta oggi. In base alle istruzioni del capo del Governo, la Delegazione francese accetterà domani, in seno alla sotto-commissione politica, la nomina della Commissione di esperti sul problema russo, ma ritiene che almeno in un primo tempo la Russia dovrà essere esclusa. La Delegazione, inoltre, aderirà alla tregua magari semestrale di non aggressione sulla base delle frontiere *de facto* e si opporrà alla discussione dei problemi di frontiera specialmente delle questioni di Wilna e della Galizia orientale».

Oggi Lloyd George ha fatto sapere al signor Barthou che avrebbe desiderato avere un colloquio con lui. Barthou ha risposto che era troppo occupato e doveva con rincrescimento rinunciare a vederlo. Barthou oggi si è molto occupato del discorso che dovrà fare domani in sede di sotto-commissione politica. Si prevede una giornata movimentata.

L. A.

Conclusione: un allarme

(Dal nostro inviato speciale)

GENOVA, 12, notte.

Le dichiarazioni odierne dell'on. Schanzer ai giornalisti non lasciano adito a molte ipotesi sull'avvenire della Conferenza e sul modo come essa finirà i suoi travagliati giorni. Se la tesi italiana e la tesi inglese unite prevarranno, si procederà quanto prima in sede di Sottocommissione politica alla nomina di quel Comitato di esperti che dovrà studiare la questione russa, studiarla bene, studiarla a fondo, studiarla per raggiungere un accordo e riferire per poi dar modo ai vari Governi, più o meno impegnati in questo sforzo di trattative coi russi, di indire fra qualche mese, in qualche altro luogo, un'altra Conferenza la cui base sarà il problema dei ripresi rapporti coi russi, che avrebbero dovuto essere chiariti e risolti a fondo della Conferenza di Genova. La Conferenza, dunque, la grande Conferenza internazionale finirà probabilmente nella nomina di una Commissione di studiosi. Diciamo probabilmente, perchè anche su questa nomina gli alleati non sono ancora dello stesso pensiero. Inghilterra e Italia propendendo a restringere il compito della Commissione all'esame delle questioni riguardanti in particolare l'art. 1.o e l'articolo 7.o, mentre la Francia e il Belgio propendono a che la Commissione riprenda in esame tutto il complesso dei problemi russi, cioè cominci i suoi lavori come se la Conferenza di Genova non fosse mai esistita. Altra divergenza fra gli alleati è in questo: che Italia e Inghilterra sono favorevoli ad una rappresentanza nella Commissione suddetta di esperti russi, mentre i francesi non ritengono necessari gli esperti russi per studiare il problema russo. Essi dicono che la presenza di esperti russi muterebbe gli studi da puramente economici e finanziari in politici, mentre la Commissione deve essere di studiosi puri, di economia pura, di esperti puri, di pura finanza. Come si vede, gli alleati sono ogni giorno e su ogni questione sempre perfettamente d'accordo nell'essere in disaccordo.

Su una pessima via

Ad ogni modo, sia che la Conferenza finisca nella nomina di una Commissione, sia che si esaurisca e si chiuda in qualche altra forma o formula simile, ormai si possono tirare le somme delle sue attività e passività. Siamo d'avviso che essa sia stata tutto altro che inutile. Non c'è nulla di inutile al mondo e una Conferenza europea che non conclude praticamente serve a dimostrare all'Europa quanto profondi siano i contrasti che ancora agitano il vecchio continente. Se questo è una realtà, non è affatto inutile che il mondo se ne renda o non se ne renda conto attraverso i travagli di una Conferenza solenne. La crisi della Conferenza dimostra luminosamente in quale crisi grave versi l'Europa. Prima di Genova questa crisi era più latente di oggi, non era certo più grave. Tuttavia, è bene che ciò che era coperto sia venuto alla luce e che l'Europa non si illuda dopo quattro anni di guerra e dopo quattro anni di pace di essere sulla buona via. L'Europa è su una pessima via. L'avere tenuto di uscirne indicendo questo grande convegno in grandissima parte pubblico, nel quale c'è stata così poca diplomazia segreta e invece tanta cura e tanta preoccupazione per il consenso delle varie opinioni, è stato senza dubbio generoso da parte dell'Inghilterra. La generosità della grande Inghilterra è diversa da quella della piccola Italia. La tendenza inglese era per una nuova Europa, per una nuova politica europea, nel cui ambito le singole politiche nazionali potessero più liberamente muoversi con un più largo respiro. Senonchè, la generosità non basta. Un grande convegno di conciliazione, una grande adunata economica, riassumendo in sostanza tutta la vita presente d'Europa dovevano essere guidati da una genialità politica superiore e preparata con molta sapienza. La Conferenza di Genova, per quanto ritardata di qualche settimana, è nata un po' troppo improvvisa, un po' troppo impreparata. Gli insufficienti accordi preliminari degli alleati, i loro continui disaccordi postillari, le divergenze che persistono ancora al finire della Conferenza e che continueranno oltre, dimostrano la impreparazione generale e la mancanza di una guida politica superiore.

La responsabilità non è russa

La elementare cronaca dei fatti dimostra la verità di quanto diciamo, trascuriamo infatti la inconcludenza dei lavori nel campo economico e finanziario: atteniamoci unicamente al problema russo. Bisogna avere il cervello nella suola delle scarpe per addossare ai russi la responsabilità della rottura delle trattative, chè se la Conferenza non finisce bruscamente ma declina nella proposta della Commissione, se ne deve rendere grazie proprio ai russi, che questa proposta hanno avanzato, ormai persuasi dai fatti che l'accordo cogli Alleati, l'accordo collettivo, era una chimera dal momento in cui Francia e Belgio rifiutarono la loro firma al memoriale, non solo, ma rifiutando la firma pretesero con emendamenti anteriori e con l'emendamento Seydoux di aggravare le condizioni del memoriale facendo fare a questo un passo indietro sui colloqui di Villa De Albertis, senza nemmeno il vantaggio di dare agli Alleati una unità di fronte e una unanimità di consensi. Le trattative coi russi potevano farsi a Genova in due modi: o collettivamente o separatamente. Il giorno in cui Francia e Belgio hanno negato la propria firma al memoriale, il compito degli accordi collettivi era sfumato. Nel memorandum presentato ai russi il due maggio a firma Schanzer i russi erano già messi dall'Intesa sul terreno degli accordi particolari, cioè il programma massimo della Conferenza era fallito. E allora i russi hanno logicamente acuito le proprie pretese. Dal momento che l'Intesa collettivamente non era riuscita a costituire un fronte unico, dal momento che i russi erano di fatto messi da noi su un terreno di accordi parziali, essi hanno capito che non era assolutamente il caso di stringere e affrettare con soltanto una o due o tre Potenze europee accordi separati che si possono sempre concludere quando si voglia, come dimostra il trattato russo-tedesco. I russi volevano, attraverso le risoluzioni di Cannes, che implicano la fine di ogni discussione teorica sul loro regime politico interno, entrare senza umiliazioni di popoli civili nel grande concerto europeo. Negato loro questo solenne e equo ritorno, la Russia non è che uno Stato che si riserva di trattare coi singoli Stati o coi singoli gruppi finanziari. Non dubitano gli uomini dell'occidente che su questo terreno degli accordi separati vedremo presto i russi andare molto lontano.

Ecco perchè non ci sembra affatto stupida — come dicono gli inglesi — la tattica di Lenin e di Cicerin. Gli inglesi questa sera sono stati brutali, ma la loro brutalità è ben lungi dall'avere il nostro consenso. L'Inghilterra non può rimproverare ai russi di non essere venuti a quegli accordi ai quali l'Inghilterra, nonostante gli sforzi erculei di Lloyd George, non è riuscita a trascinare nè la Francia nè il Belgio. Purtroppo, a parte la nomina della Commissione, che speriamo si faccia, la Conferenza non finisce troppo serenamente nei rispetti politici generali perchè la Russia lasciata in un certo senso fuori del concerto europeo è in contrasto più o meno profondo con le divergenze ed i contrasti degli alleati fra loro non è diventata quel necessario e vitale elemento di collaborazione e di pacificazione europea che doveva diventare attraverso, appunto, la Conferenza, attraverso i grandi accordi economici, attraverso la sicurezza di un riconoscimento ufficiale.

Non più che una tregua

Non si può più pensare a finire la Conferenza con la formulazione di quel patto generale di non aggressione che doveva essere il coronamento naturale della Conferenza stessa, quale Lloyd George voleva. Non si può discutere e formulare il patto di non aggressione con una Russia che esce da Genova senza il riconoscimento ufficiale dell'Europa e che continua ad essere considerata come una nazione fuori della civiltà e della legge. La Russia non potrebbe oggi, nemmeno volendo, riconoscere nessuno dei Trattati di pace ai quali la Francia tanto tiene e che l'Inghilterra non può rifare. La Russia non può, nemmeno volendo, riconoscere la legittimità de iure delle sue frontiere occidentali. La Piccola Intesa esce, quindi anche essa da Genova senza piene garanzie e resta coi confini segnati dalla Francia e dall'Inghilterra, ma non riconosciuti dalla Russia, cioè dalla nazione confinante. La Piccola Intesa deve riattaccarsi disperatamente alla Francia e la Francia deve continuare ad assumersi interamente la responsabilità della sua difesa. E' naturale che a Parigi si parli di non lontana possibilità di guerra nell'Europa orientale. Da Genova non si esce con solide garanzie contro la guerra. Si uscirà, se il progetto di Lloyd George riesce almeno in questo, con una convenzione, con un piccolo patto di tregua, che gli Alleati imporranno ai russi come condizione per la nomina della Commissione di esperti. Ma questa tregua non sarà il patto di non aggressione.

Queste nostre constatazioni possono sembrare gravi e sono gravi. Tuttavia non vorremmo addossarle tutte alla Conferenza. La Conferenza ha messo in luce, come dicevamo in principio, le gravi condizioni d'Europa. Certo, essa avrebbe dovuto fare di più, ma siamo giusti: Conferenze ce ne sono state tante, e questa di Genova poteva anche fare di meno, poteva nascondere, velare, oscurare, ciò che invece ha rivelato, scoperto. Dalla Conferenza di Genova esce un allarme. Sarebbe stato assai peggio se non fosse uscito nemmeno questo.

LUIGI AMBROSINI.

Un trattato di commercio tra l'Italia e la Polonia

Genova, 12, notte.

In questi giorni hanno avuto luogo a Genova le negoziazioni per la conclusione d'un trattato di commercio tra l'Italia e la Polonia. Esse furono condotte per l'Italia dall'on. Teofilo Rossi, Ministro dell'Industria e Commercio, e per la Polonia dal sig. Enrico Strasburger, vice-ministro del Commercio. Le negoziazioni approdarono ad un esito favorevole. Il trattato, il quale è destinato a contribuire efficacemente allo sviluppo dei traffici tra i due paesi amici, fu firmato oggi alle 18 a palazzo Reale. Per l'Italia è stato firmato dal ministro degli Esteri on. Schanzer e dal ministro dell'Industria on. Teofilo Rossi; per la Polonia la firma è stata apposta dai delegati polacchi sig. Skirmunt, ministro degli Affari Esteri della Polonia, e dal sig. Strasburger. Assistevano all'atto, per l'Italia, il comm. Tommasini, nostro ministro plenipotenziario a Varsavia, il comm. Spinola, direttore generale del Commercio, il comm. Giuliini, direttore generale della marina mercantile, il comm. Pugliesi, vice-direttore generale delle dogane, il comm. Eugenio Anzilotti, ispettore superiore del Commercio; per la Polonia assistevano il sig. Kaspers, professore alla Scuola superiore commerciale di Varsavia, il sig. Mikulski, consigliere commerciale presso la Legazione polacca a Roma, ed il sig. Zalewski, primo segretario di legazione. Sono stati anche intrapresi tra i due Governi negoziati per assicurare all'Italia parità di trattamento nello sfruttamento dei giacimenti petroliferi. I delegati polacchi hanno dimostrato le disposizioni più favorevoli, cosicchè si ha ragione di sperare che con l'accordo su questa importante questione si potrà giungere al più presto ad un risultato soddisfacente. (*Stefani*)

Una colazione italo-polacca

Genova, 12, notte.

Ieri all'Hôtel Bristol il ministro del Commercio conte Teofilo Rossi, ha offerto alla Delegazione polacca, colla quale sono stati conclusi i trattati di commercio e di navigazione, una colazione alla quale intervennero i delegati delle due nazioni, e cioè: per la Polonia Skirmunt, ministro degli Affari Esteri, Narutowicz, ministro dei Lavori Pubblici, Strasburger, sottosegretario al Ministero dell'Industria e il prof. Kapperski del Ministero dell'Industria; per l'Italia, il conte Teofilo Rossi, il grand'uff. Cesare Corinaldi e altri. La riunione fu improntata alla massima cordialità ed alla fine l'on. Rossi pronunciò parole di viva simpatia per la nazione polacca. Gli ha risposto con pari sentimento il ministro degli Esteri polacco, Skirmunt.

Facta non andrà per ora a Roma

Roma, 12, notte.

E' stato annunciato che il Presidente del Consiglio, on. Facta, verrebbe domenica a Roma per brevissimo tempo. Orbene, risulta che l'on. Facta aveva manifestato il desiderio di venire a Roma, specialmente per omaggio alla Camera ed al Senato, ai lavori dei quali in questi ultimi giorni non ha potuto partecipare, ma data l'intensa attività a cui devono dedicarsi in questo momento particolarmente l'on. Facta e tutta la Delegazione italiana, il Presidente del Consiglio assai difficilmente potrà assentarsi da Genova. Tuttavia, qualora i lavori della Conferenza di Genova dovessero prolungarsi per qualche tempo, è probabile che l'on. Facta possa venire a Roma in un giorno da determinarsi della entrante settimana.

Storie e segreti di toeletta

Il Rosso, il Nero e il Rosa

E' una controversia mondana che risale all'epoca delle tribù. Non è forse dalle origini del mondo che si discute se la donna debba o non debba avere il volto dipinto e i capelli di falso colore?

Uno scrittore spregiudicato e piuttosto malizioso ha osservato come, ogni volta che l'umanità simpatizza con la barbarie, il «rosso» riappaia sulle labbra e le unghie diventino più lucide e più acute. E un cronista mondano, altrettanto malizioso, ha fatto seguito a questa osservazione, riscontrando che il cosiddetto *maquillage* non è mai stato tanto in voga come in questa nostra epoca eccezionale che è quella delle rapide fortune, del sensualismo ad ogni costo, dello «Champagne a fiumi» della scultura cafra, del «passo della volpe», delle orchestre negre, del *Jazz-Band*, delle chitarre hawaiane e di quello che di più primitivo volete ancora.

Forse il *maquillage* moderno non ha inventato niente di nuovo per quel che riguarda gli ingredienti diretti, i belletti, le lacche, gli antimonii, i lucidi per le unghie ecc., ma ha dato loro, intanto, nomi nuovi, esotici, bellissimi. E poi, quel che è più importante, ha moltiplicato i loro effetti e le loro suggestioni, chiamiamole così, naturali con la fantasmagoria delle grandi luci e delle molteplici rifrazioni che costituiscono la illuminazione moderna. Oserei dire che un po' del carbone che sottolineava e vellutava gli sguardi femminili è passato negli archi voltaici e nelle lampade a « candele, perchè rendano nelle vie e nei ritrovi mondani, così suggestivamente pallida la eterna medaglia femminile. Forse qualche segreto della toeletta femminile ha dovuto anche subire le profonde influenze della trasformazione chimica ed elettrica del mondo. Ma dov'è un essere più dolcemente elastico, sinuoso ed adattabile della donna? La luce, che doveva con la sua brutalità obiettiva, distruggere tutti i macchinosi effetti della affrescatura bizantina sul volto femminile, è diventata invece, di punto in bianco, l'alleata più suggestiva della donna e l'arte del volto colorato assurge alla dignità delle mostre pittoriche ultra-impressionistiche. L'arte della toeletta moderna è giunta, dunque, in piena maturità. Se è vero che nelle estati, nei periodi d'oro della civiltà fanno capolino le opere critiche e i testi scientifici che analizzano ciò che l'arte ha sintetizzato, perchè dovremmo stupire che appaia un volume critico esauriente, corredato di documenti e di statistiche, il quale codifichi, per così dire, questa elegante materia? Superficiale in apparenza, essa ha un fondamento scientifico e positivo, perchè alla creazione dei *fards*, dei *kolhs*, degli *hènnés*, delle ciprie, ha contribuito sottilmente alleata all'industria, la chimica moderna; applicando gli ultimi risultati delle sue ricerche. Si è cercato il massimo effetto, coi mezzi meno nocivi.

E intanto a primo titolo d'informazione erudita — accennerò all'unico libro moderno, ma veramente serio e scientifico, che pone — per usare una frase — la prima pietra dell'edificio critico e storico futuro. Il volume ha una data che è, nel tempo stesso recente e immemorabile; risale al 1893. Il suo titolo ha un sapore sottilmente bizantino: *Kosmetik für Ärzte*. E perfino il nome dell'autore, *Heinrich Paschkis*, ha un certo aroma sud-orientale, che fa pensare al trinciato scelto, alla pasticca turca e al barattolo d'onice. Per di più l'opera è stata edita in quella metropoli dell'anteguerra che, con Pietroburgo, si divise il retaggio di Bisanzio: la Vienna imperiale.

Il Paschkis, per essere completo ed esauriente, si è rifatto alle origini. Il *maquillage* rimonta nientemeno che all'epoca primitiva, e porta, naturalmente, il suggello luciferesco.

Racconta infatti il Libro d'Enoch — uno dei libri apocrifi del Vecchio Testamento — come, prima del diluvio, un angelo decaduto, Azael, non soltanto insegnasse agli uomini il modo di fabbricare le spade e le corazze, ma insegnasse alle donne *l'arte di ornarsi di gioielli, di tingere la lana delle loro vesti e di applicare, sui loro volti, falsi colori.*

Ma anche la crudele regina Iesabel, che fece dilaniare così atrocemente dai suoi cani il buon ortolano Naboth che le era antipatico, conosceva l'arte. Ella usava, secondo la moda orientale, annerirsi le palpebre e le sopracciglia e gli angoli degli occhi con quella sostanza nera, che, sotto il nome moderno di *Kôhl*, l'Oriente ha poi regalato alle europee come un'invenzione, dopo 4000 anni che lo usava. I chimici affermano invece che si chiama semplicemente sulfuro d'antimonio naturale.

Ma chi vuol conoscere la storia dell'arte di dipingersi, deve penetrare anche negli strani segreti della profumeria egizia delle epoche faraoniche. Per la bibliografia, oltre il Paschkis, c'è un prezioso saggio del prof. Fischer, dell'Università di Erlangen e la relazione del chimico tedesco von Baeyer. Alcuni sacchetti trovati presso una mummia ad Achnim, nell'Alto Egitto, e contenenti una specie di cipria nera, hanno rivelato al Baeyer il segreto d'un *fard* per gli occhi delle avvenenti egiziane, composto di sulfuro di piombo e di carbone. Sembra che i profumieri egizi componessero questo *fard* mescolando questa cipria nera a un po' di grasso: ne risultava una specie di pomata, che veniva conservata in vasetti, di solito, d'argilla, d'alabastro o di steatite. Sopra uno di questi vasetti tagliato nell'avorio e molto grazioso, gli egittologi riuscirono a decifrare il nome della Principessa Ast che si era dipinti gli occhi trenta secoli prima. Alcuni dei *fards* scoperti, erano a base di ferro, manganese e rame. Questi dati e gli elementi forniti da certe statue del tempo, inducono a credere che i fards verde-bronzo fossero assai di moda presso le elegantissime, le «vedette» e le Pearls White del Nilo. Però da questi dati si desume che il cosidetto lapis, caro alle pastelliste del sec. XX, non era conosciuto nè all'epoca della regina Iesabel, nè in quella dei Faraoni.

Quanto ai «greci», essi non ignorarono, nella loro leggendaria raffinatezza, l'arte di colorare le donne. L'uso del *fard* si accentuò specialmente quando i contatti fra la Grecia, ormai in decadenza, e il mondo asiatico divennero più stretti e più intimi. Quanto ai romani, che appresero e perfezionarono dai Greci, basti dire che essi giunsero perfino a classificare e a distinguere l'arte della toeletta, nelle sue sottoarti e specialità. Così l'arte di dipingersi fu denominata *Ars fucatrix*. E il «rosso» si chiamava *purpurissum*. «La Grecia vinta — ripete ancora oggi Orazio — vinse il feroce vincitore e introdusse le arti nel rustico Lazio». Furono dunque i prigionieri non soltanto greci, ma africani, orientali, spagnuoli, galli e teutoni che indussero in tentazione le romane. Le matrone trovarono la loro epidermide troppo bruna e meridionale in confronto alla bianchezza delle schiave galliche, le loro labbra troppo pallide in confronto alle bocche accese delle donne orientali, i loro capelli troppo scuri presso le chiome flave dei giovani barbari teutonici. Dall'orgoglio e dalla invidia, nacque dunque l'idea del *maquillage* e il pensiero di tingersi i capelli. I lodatori del tempo antico possono cantare vittoria. L'*henné*, il biondissimo e fascinatore *hennè* (*Lawsonia inermis* dei botanici moderni) proviene da un'esperienza e da un uso secolari. Le egiziane e le ebree ne conoscevano l'aureo segreto, derivante loro dal filone dell'Oriente più remoto. Non soltanto se ne tingevano le chiome, se ne coloravano le gote, le unghie delle mani e dei piedi, ma ne traevano perfino un profumo che, in quei tempi, doveva costituire la più grande attualità della moda.

L'uso del *maquillage*, caduto l'impero romano, si concentrò a Bisanzio, poi si eclissò, riapparve nell'Italia della Rinascenza, furoreggiò in Francia sotto Luigi XIV nel Settecento, «l'età dei profumieri». Da allora si generalizza, diventa un'abitudine. Il segreto è scoperto; il privilegio delle «belle donne» diventa quasi un pubblico servizio.

Ma è il caso di chiedere — come già la bellissima Callisto cantata da Pierre Louÿs — che cosa si è scoperto di nuovo? Nulla! I chimici moderni hanno analizzato e tradotto in formole ciò che i profumieri preistorici avevano inventato. I risultati? Una offensiva secolare, spietata dei bismuti, degli antimonii, degli zinchi contro la fresca delicatezza del volto femminile. E le polemiche pro e contro! Statiche anche loro, e riassunte ancora tutte, coi loro argomenti fondamentali, nelle invettive dei Padri della Chiesa. San Clemente grida contro la donna: «Malgrado i tuoi ornamenti di porpora e d'oro, e i tuoi occhi dipinti d'antimonio, la tua bellezza è vana». Tertulliano anatemizza il «rosso» e Cipriano rileva l'origine demoniaca delle arti della toeletta. San Gregorio Nazianzeno attacca ferocemente la pittura dei volti femminili; San Basilio inveisce contro la curvatura artificiale delle sopracciglia, che paragona al «corno della luna». Infine Giovanni Grisostomo si indigna contro il «rosso» per le labbra, paragonando la bocca di una donna che si dipinge alla «gola insanguinata di un'orsa». Invettive magnifiche! Ma a che cosa hanno servito? A conservarci alcune splendide frasi e forse... a perpetuare il segreto e la tradizione di questi artifici, ad uso dei profumieri futuri.

Ci sarebbe da parlare ancora dell'Oriente che ci ha tramandato questa pittoresca lue. Ma — ironia! — le donne orientali e le bellissime sultane, si dipingono con una mano così pesante, da far inorridire anche i feticci congolesi e gli stregoni di tribù. E' la Principessa di Belgioioso che fa testo. Visitando gli *harems* della Siria, essa ha inorridito di fronte allo sperpero di colori che le decantate odalische facevano sul loro viso: «Rosso sulle labbra, rosso sulle guance, sotto il naso e sotto il mento, bianco sulla fronte, bleu intorno agli occhi. E poi c'è il giallo per le mani e pei piedi». Queste osservazioni hanno suggerito alla bella e spirituale principessa questo cinico paradosso: che l'uso del *fard*, va d'accordo con la sporcizia. Infatti la buona odalisca, sarebbe costretta, lavandosi, a ridipingersi ogni volta a fondo. Quindi si lava meno che può... Traetene tutte le conseguenze igieniche e morali che volete.

Ora il Paschkis, da uomo ligio al metodo scientifico, si preoccupa di definire quest'arte. Dove comincia, infatti, e dove finisce l'arte che modifica l'aspetto naturale della testa, delle membra, del corpo? Domanda imbarazzante, dal punto di vista mondano! Ma qui si fa della scienza e non del romanzo moderno. Il buon Paschkis sottilizza freddamente: alcune vesti, per la loro natura, non rientrano forse rigorosamente nell'argomento? Il guanto da serata plasmando con precisione la forma della mano, nei due sessi; plasmando, poi specialmente nelle donne, il contorno del braccio oltre il gomito, non è destinato a rappresentare una mano e un braccio artificiali, che hanno la stessa forma della mano e del braccio nudi, ma presentano un aspetto assai più gradevole? (A questo punto pensiamo con raccapriccio alle enormi mani da *clowns* degli elegantissimi moderni, guantati di antilope... Ma l'eccezione, se mai, conferma la regola!). Così dicasi, continua il Paschkis, delle calzature delle dame, delle maglie dei ginnasti, tenori, danzatrici, ecc. ecc., che o modificano il colore della pelle o cercano di contraffarlo con esattezza. Ma ci s'accorge che procedendo di questo passo e con questi balzi acrobatici si finirebbe per tirare dentro l'Arte della Toeletta anche l'imperativo categorico di Kant e il sistema Copernicano. (Al tempo del Paschkis, Einstein non si era ancora pronunciato...). Ad ogni modo non esageriamo! Il Paschkis, forse senza saperlo, ha gettato uno sguardo nei misteri dell'avvenire; perchè ha, in certo qual modo, preveduto la moglie di quello che mi sembra il vero *maquillage* moderno, il *maquillage* luminoso. Ignorando nel 1893 il pallore delle «luci fredde» e il fascino lillà delle lampade a mercurio, egli assurge nel 1922, in virtù delle sue ardite considerazioni, alla dignità di precursore. La mondanità gli può essere grata.

GUIDO MONTANI.

Mesones e la De Angelis ricorrono

Roma, 12, notte.

Maria De Angelis condannata ieri sera nel processo Mesones a dieci anni di reclusione ha avuto stamane un lungo colloquio coi suoi difensori. La De Angelis ha già firmato il ricorso contro la sentenza di condanna. Ai suoi difensori stamane ha riaffermata la sua innocenza, assicurando che in nessun modo essa ha preso parte alla morte di Bice Simonetti e che la verità deve farsi strada. Anche Mesones presenterà il ricorso. Stamane ha chiesto di rivedere i suoi difensori ai quali pare voglia fare delle rivelazioni che potrebbero avere grande importanza.

La tragica sfilata dei sopravvissuti

nel processo per la strage del "Diana"

Parrini, con voce rotta dall'emozione, chiede di non essere presente alla scena - Il padre che vide l'unico suo figlio a brandelli - Il bambino con l'occhio di vetro - Le due mutilate - La Difesa si alza in segno di cordoglio - Il pubblico reclama che gl'imputati rientrino nella gabbia - Il commissario Rizzo.

Milano, 12, notte.

Appena aperta l'udienza, in un'atmosfera di calma e serenità, viene interrogato l'imputato Cesare Persivale non ancora diciottenne. Dice che possedeva una rivoltella, perchè abita alla periferia. Conferma di aver dato questa rivoltella a Francesco Tosi, per venderla. In sostanza la posizione nel processo del Persivale è simile a quella di Biagio Tosi, del Cerattini, e del Fabbro. L'imputato dichiara che la sera del 23 marzo le bombe non erano posate sopra una panchetta dell'officina di via Casale, ma le aveva il Ghezzi. Udì questi informare i presenti che in serata si sarebbe avuta la deliberazione della sezione di accusa e che sarebbe stato bene organizzare delle squadre per fermare i tranvieri e scioperare. Io partecipai alla riunione, ma non intervenni alla discussione, nè manifestai alcuna idea; assistetti silenziosamente. Il presidente contesta che l'imputato ha detto al giudice istruttore che le bombe le aveva vedute nell'officina di via Casale e che pronunziò il nome di qualcuno dei presenti. L'imputato risponde che non nega d'aver detto queste cose al giudice, afferma che erano cose che il commissario Rizzo lo aveva costretto a dire, e che egli non poteva smentire davanti al giudice perchè quando questi lo interrogò in Questura era presente il Rizzo. L'imputato dichiara che il Rizzo non lo percosse; talora lo trattava con cortesia, talora lo investiva con parole ingiuriose. Quando fui passato a San Vittore, osserva il Persivale, scrissi più volte al giudice perchè venisse ad interrogarmi per nuove dichiarazioni. Però il giudice non venne.

Il Presidente fa notare che quando il giudice interrogò in Questura il Persivale, il Rizzo non era presente. Il cav. Lombardi Bocconi era assistito soltanto dal cancelliere. L'imputato riconferma che gli interrogatori del giudice si svolsero sempre alla presenza del Rizzo. Il P. M. fa rilevare che le piccolissime bombe, ordigni di venti centimetri, erano capaci di compiere gravi stragi. Il Persivale nega di essere anarchico; apparteneva all'Unione sindacale. Il difensore del Persivale fa istanza perchè al suo patrocinato, il quale all'epoca del fatto aveva appena sedici anni, sia concessa la libertà provvisoria. Il difensore fa appello al cuore ed al senso di umanità del Presidente perchè almeno il Persivale venga affidato ad un istituto di protezione per i minorenni liberati dal carcere. Il P. M. si oppone. Il Presidente respinge l'istanza del difensore, data la gravità dell'imputazione di associazione a delinquere e dato che pochi giorni ormai ci dividono dall'epilogo del dibattito.

Il misterioso biglietto

S'interroga l'ultimo imputato Ferdinando Biscaro, accusato anch'egli di associazione a delinquere. Dice che il mattino del 23 marzo uscì per cercare lavoro e nel pomeriggio si recò anche nello stabilimento Marelli. Quindi si recò ai giardini pubblici a scherzare con le ragazze. Più tardi andò all'officina in via Casale per vedere se era possibile trovare lavoro; parlò col Pietropaolo; vi erano altre quattro o cinque persone, delle quali una depose sopra una cassa una bomba Sipe. Circa l'arresto dichiara che aveva saputo, subito dopo i fatti del marzo, che lo si voleva imputare di aver partecipato all'eccidio del Diana. Ai giardini pubblici trovò un compagno e si accordarono per allontanarsi. Decisero di andare in Svizzera, dove fu arrestato ed estradato. Afferma anche egli di non essere anarchico.

Gli interrogatori degli imputati sono finiti. Viene introdotto il direttore delle Carceri cav. Ardizzone, che prima del trasporto dei detenuti alle Assise ordinò una perquisizione alla quale lui stesso assistette. Verificando le scarpe del Mariani, risuolate di nuovo e pervenute da pochi giorni, vi fu rinvenuto un biglietto che fu sequestrato, biglietto che è quasi illeggibile. Comincia con le parole «Caro Giuseppe», nome questo del Mariani. L'imputato Mariani, interrogato in proposito, risponde: Ripeto quanto dissi ieri. Non so nulla; e non sapevo dell'esistenza di quel biglietto a me indirizzato, altrimenti l'avrei levato prima. Le scarpe mi erano state mandate tre o quattro giorni prima dai miei parenti. Viene chiamato il prof. Enrico Agnelli, perito calligrafico per la decifrazione del biglietto.

La difesa protesta contro l'esibizione del biglietto di cui si ignora la provenienza. Il P. M. si rimette al Presidente, il quale decide di comunicare intanto il biglietto alle parti, perchè ne prendano visione, salvo discutersi se si dovrà renderlo pubblico. Il perito è momentaneamente licenziato. Il P. M. chiede all'imputato Mariani se abbia avuto in carcere un colloquio con un giornalista. Mariani risponde affermativamente, dicendo di aver parlato con un giovane che si disse studente di psicologia, allievo di Enrico Ferri, e da questi mandato.

Un momento drammatico: entrano i sopravvissuti

A questo punto l'imputato Parrini si alza e dice: Mi si permetta di dichiarare e di insistere che tutti noi non abbiamo e non vogliamo avere nulla di comune con gli autori della strage del Diana; ci si permetta, mentre deporranno le parti lese, di allontanarci dall'aula. Queste ultime parole sono pronunziate dal Parrini con voce rotta dal pianto. Si diffonde nell'aula un vivo senso di angoscia. Anche i difensori di Mariani, Aguggini, Boldrini consigliano i loro difesi ad uscire dall'aula, e tutti gli imputati escono.

La dolorosa sfilata comincia: è il quadro tragico della serata fatale che si ricompone nei suoi più terribili episodi. Il pubblico è vinto dalla commozione; nell'udire lo strazio dei parenti che narrano i dolori di se stessi e dei loro cari.

Angelo Albizzoni, ebbe l'unico figlio ucciso e lo vide il mattino dopo a brandelli. Egli grida concitato: Signori giurati, sentite: un figlio di 23 anni che aveva fatti tre anni di guerra, lavorava tutto il giorno; era l'unico mio sostegno. Quella sera volle andare a divertirsi al Diana. Scese le scale cantando. Il giorno dopo lo trovai a brandelli. Il povero padre si esalta nel suo dolore e invita i giurati ad essere severi contro i colpevoli, finchè scoppia in singhiozzi ed esclama: Siano maledetti, e la maledizione di un padre li raggiunga anche nella tomba!».

La signora Ida Lombroso, la quale perdette anch'essa un figlio, narra, singhiozzando:

— Le mie condizioni erano agiate quando perdetti mio marito. Non mi restava che un figlio, e dopo undici mesi di vedovanza dovevo perdere anche lui in modo così terribile. Era buono, signori giurati, mio figlio, il giorno lavorava, la sera studiava per crearsi una posizione migliore.

Il prof. Carlo Leoni, professore d'orchestra, primo violino al Diana, dice:

— Vedo con sorpresa lo squagliamento dei miei assassini.

Dice che quella sera ebbe due biglietti di ingresso di favore al teatro. Condusse con sè la moglie e il figlio. Dopo aver descritto l'orribile carneficina cui assistette, narra come si precipitasse subito alla ricerca della moglie. La povera signora, in un groviglio di rottami e di ferri, era orribilmente deformata dalle ferite e già cadavere. Il marito, terrorizzato, non sapendo fino a quel momento dove fosse il figlio, andò a cercarlo, e qui un altro strazio: il bambino, di 7 anni, era rimasto ferito; aveva perduto un occhio. Lo sventurato genitore presenta il figlioletto, un bel ragazzo di circa 10 anni, dai capelli biondi e ricciuti. Egli è privo di un occhio, che è sostituito da uno di vetro.

Il signor Emanuele Aldi, che perdette un figlio di 25 anni, dice:

— Non andava a teatro che rarissime volte; quella sera doveva essergli fatale.

Il povero uomo presenta ai giurati la fotografia del figlio e si ritira piangendo.

Si presenta la signora Lucia Bozzati Magni. E' rimasta gravemente ferita. Sua figlia ebbe rovinate le gambe. Il figlio, di 12 anni, è morto. La suonatrice d'arpa Maria Balletti è rimasta mutilata di una mano ed è sorda. Suo figlio ha perduto l'occhio sinistro. L'impiegato Gaetano Questa, di anni 32, ebbe asportato il piede sinistro, ferite al piede destro, alle coscie e altre ferite in altre parti del corpo, ed è ancora in cura. Egli tornava dalla guerra. Altra Parte lesa è Enrico Avallone, ferito gravemente alle gambe; ebbe asportato un piede.

La triste rassegna si svolge tra fremiti di commozione del pubblico, mentre più di un ciglio si riempie di lagrime, anche nei banchi della Difesa, agli strazianti racconti delle vittime. La triste rassegna continuerà nel pomeriggio.

Una famiglia distrutta

Appena aperta l'udienza pomeridiana il signor Albizzoni una delle parti lese interrogate stamane, rompe in un grido di maledizione contro gli imputati, che hanno preso posto nell'aula. Gli imputati chiedono una seconda volta di essere allontanati, il Presidente fa sgombrare la gabbia.

L'altra parte lesa, il rag. Troeschel Guglielmo, che è figlio di una vittima e si è costituito parte civile contro il Mariani, l'Aguggini ed il Boldrini, dichiara che entrando poco prima nell'aula l'Aguggini gli rise in faccia. Il padre del Troeschel apparteneva all'orchestra del Teatro Diana. Fu ridotto a brandelli. La sorella, gravemente ferita, morì dopo 48 ore di straziante agonia. Egli rimase solo. La sua famiglia fu distrutta. La sorella era venuta a Milano, da Roma, soltanto da pochi giorni. Il teste, con voce rotta di pianto, invoca giustizia.

Rossi Cristina, vedova Troeschel, matrigna del Guglielmo, narra che quella sera, avendo suo marito alcuni biglietti di favore, la invitò a recarsi al teatro. Essa non aveva volontà di andarci, ma per accontentare la figlia che desiderava di approfittare dell'occasione, acconsentì ad accompagnarla. Si trovavano nelle due ultime poltrone dalla parte destra del giardino. Durante l'intermezzo del 2.o atto sua figlia volle recarsi nell'orchestra per salutare la suonatrice di arpa, Maria Carbignani. La signora Rossi ha una crisi di pianto e prosegue: «In quel momento udii un sobbalzo ed udii un rombo. Mi sentii sbalzata sino nel giardino».

La Rossi-Troeschel venne poi portata all'ospedale. Mentre la medicavano seppe che la figlia era morta. Le fu nascosta la morte del marito, il giorno appresso, però, seppe che egli era stato uno dei primi ad andare a brandelli. La signora Rossi dovette rimanere 25 giorni all'ospedale ed è tuttora sofferente.

Rivolta ai giurati grida: — Fate soffrire quegli assassini, come essi hanno fatto soffrire noi!

Luigi Maggi, commerciante, dice che nel pomeriggio fu chiamato al telefono dalla signora Clara Crippa, madre delle due sorelle, che ebbero le gambe stroncate nell'attentato. La signora invitava lui e la sua signora al Diana. Avendo certi impegni non potè andarvi. Si recarono al teatro invece la moglie col figlio e la figlia. Si trovava quella sera in corso Vittorio Emanuele quando udì lo scoppio. Da alcuni cittadini sentì dire che era stata scoppiata una bomba al Diana. Accorse col cuore in tumulto sul posto. La moglie e la figlia si trovavano alla Guardia Medica e furono poi trasportate all'Ospedale. Non trovò più il figlio Peppino. Lo trovò più tardi al Cimitero Monumentale! Era tutto straziato.

Entrano le due signorine amputate

Entrano nell'aula, in questo momento, portate a spalle, le due sorelle Crippa. Il teste si volta a guardarle e prosegue con voce rotta di pianto: — Volli nascondere a mia moglie la fine del povero figlio, del mio Peppino, ma poi, per le sue insistenze, dovetti confessare la tragica realtà.

Un avvocato difensore rivolge al Maggi la domanda se in famiglia avevano l'abitudine di recarsi a teatro tutte le sere. La domanda non è bene accolta dal pubblico.

Tra l'intensa commozione del pubblico viene portata alla pedana la signorina Ida Crippa, amputata di tutte e due le gambe. E' collocata su di una sedia. Narra le vicende della tragica scena con voce tremante. Ricorda di essere caduta sotto una poltrona dopo lo scoppio e di aver cercato di alzarsi, ma invano. La madre, ferita anche lei, le gridava: «Alzati! Alzati!». La fanciulla rispose: «Mamma, non posso!». Nella dolorosa rievocazione, la signorina Ida Crippa scoppia in lagrime, e, rivolgendosi verso la gabbia degli imputati, grida: «Vigliacchi! Vigliacchi!».

L'avv. Pelagua, innanzi alla povera martire, invita tutti ad inchinarsi, anche gli avvocati della difesa. Dal pubblico si reclama la presenza degli assassini ad alte grida. La scena è di una commozione indicibile: il pianto stringe tutti alla gola. Il P. M. dice commosse parole di compianto per la povera vittima. I difensori si alzano tutti in piedi e per bocca dell'avv. Mirri dicono la loro pietà per la signorina Crippa e per tutte le vittime innocenti.

Si presenta quindi la signorina Crippa Lina, l'altra sorella, mutilata della gamba sinistra. Dovrà ancora subire un'operazione alla gamba rimastale. Racconta di essersi trovata in una poltrona di prima fila vicino alla sorella. Rievoca la tragica scena e non aggiunge altri particolari a quelli che già si conoscono. La commozione è sempre vivissima nell'aula ed al passaggio della povera infelice tutti si inchinano.

L'uomo che per la seconda volta in vita sua andava al teatro Diana!

Viene quindi introdotto Iginio Rossi, proprietario del bar innanzi al quale venne assassinato il brigadiere dei carabinieri Ugolini. Il Rossi è padre del bambino di 5 anni, di cui si è parlato l'altro ieri, quando uno degli anarchici, avendo detto che voleva colpire la borghesia, il Rossi lo rimbeccò dicendogli che al Diana si trovavano donne e bambini, tra cui suo figlio, che fu colpito da una scheggia alla testa. Egli non depone che su circostanze di second'ordine, cioè sull'andata a teatro della sua famiglia e sulla miseranda fine del bambino.

Entra Bertolino Antonio, marmista, d'anni 20. Cammina colle stampelle, per le ferite riportate alle gambe. Per la seconda volta in vita sua andava al teatro Diana. La prima volta, mentre il teatro era in costruzione ancora, cadde e per l'accidente si fratturò una costola. La sera dell'attentato dice che, dopo lo scoppio, vide un oggetto che girava attraverso le poltrone esplodendo. Non sa che cosa fosse. Per le ferite riportate il Bertolini non ha potuto più lavorare e per sostenersi ha dovuto vendere ancora recentemente il mobilio e financo gli abiti.

Ripresa l'udienza, dopo una breve sospensione che è terminata coll'esame della signora Giovannina Fiori, vengono riammessi nell'aula gli imputati. Il presidente rivolge a tutti opportune parole perchè non si turbi la grandiosità commovente della manifestazione avvenuta nell'aula quando comparvero le signorine Crippa. Si decide di chiamare il pubblicista Walter Vaccari, per confermare un'intervista coll'imputato Mariani, pubblicata nel Secolo.

La deposizione del Commissario Rizzo

Entra nell'aula il commissario di P. S. avv. Rizzo, il quale comincia col fare dichiarazioni intese a stabilire la verità dei fatti che dice alterati dagli imputati. Nega i maltrattamenti di cui essi si sono dichiarati vittime. Dice che i locali della Questura sono a piano terreno ed a contatto cogli altri uffici e gli imputati avrebbero potuto fare parola al giudice istruttore di questi maltrattamenti. Il Mariani ebbe persino a parlare col prefetto. Nel carcere di San Vittore ebbero anche la visita dei giornalisti. Orbene essi aspettarono a parlare di questi pretesi maltrattamenti all'udienza. Si tratta, secondo il testimonio, di un disperato sistema di difesa. Il commissario Rizzo, esclama, ad un certo momento, che le figure più losche di questo processo sono il Mariani ed il Pietropaolo, i membri centrali del complotto.

Queste parole fanno insorgere gli imputati che urlano contro il teste. Qualche difensore osserva che il testimonio non deve insultare gli imputati. Il P. M. ribatte che il teste fu per 3 giorni di continuo insultato ed ha ragione di difendersi.

Il Rizzo taglia corto e comincia ad esaminare tutte le accuse fatte contro di lui. Spiega per quali motivi alcuni imputati rimasero per una cinquantina di giorni a San Fedele. Questo avvenne per espresso desiderio del giudice istruttore, a cui disposizione vennero posti circa 200 arrestati per le opportune indagini e comunicazioni. Gli imputati furono interrogati dal giudice con tutte le formalità legali, alla presenza del solo cancelliere ed in camere separate. Quanto al digiuno, di cui si lagnano gli imputati, il Rizzo presenta una nota del ristorante Orologio, ammontante a 780 lire. Prega poi il presidente di citare il garzone del ristorante che portava dei pranzi abbondanti e succulenti, che venivano consumati dal Pietropaolo, dal Tosi e dagli altri.

La faccenda dello spirito

A proposito poi dell'accusa mossa dal Tosi, e cioè che sarebbe stato loro propinato dello spirito nel vino, il commissario Rizzo dice che il fatto si spiega in questo modo: egli, Rizzo, aveva dato ordine che si dividesse in due il contenuto di una bottiglia di vino per i fratelli Tosi. Un agente, inavvertitamente, per fare le due parti, usò una bottiglia vuota, che prima aveva contenuto della benzina. Fatte queste premesse il cav. Rizzo entra nel vivo della causa. Espone le lunghe e laboriose indagini esperite dalla polizia. Illustra i vari particolari e conferma i rapporti di denunzia. Parla dello scoppio della bomba al Diana, del mancato attentato all'*Avanti!* e dell'arresto del Pietropaolo. Questi tentò dapprima di manifestarsi fascista. Poi si è presentato alla redazione dell'*Avanti!* dicendo: «Lasciatemi stare, che sono uno del Diana!». Ricorda le ammissioni del Pietropaolo, ammissioni rese spontaneamente, senza che fosse commessa sopra di lui alcuna violenza. Soltanto quando si vide raggiunto dagli indizi che si venivano accumulando contro di lui, il Pietropaolo fece un'ampia confessione.

Il teste rievoca quindi l'attentato di via Gadio e l'arresto dell'Aristolfi. Parla poscia del conflitto cogli agenti, delle riunioni all'Officina di via Casale, delle esercitazioni per il tiro alla pistola, delle dichiarazioni fatte dal Pietropaolo alla presenza di suoi amici, non anarchici, delle contraddizioni nelle prime versioni, delle quali egli, come commissario, si giovò per indurre i varii imputati a confessare. Ripassano nell'esposizione fatta dal teste le figure del Tosi, del Persivale, del Parrini, del Ghezzi, del Macchi e degli altri. Il Pietropaolo, alle prime confidenze, fece comprendere che voleva la impunità per mettere in mano della Polizia le fila dell'intricata matassa.

Un particolare rilievo nel ricordo delle indagini compiute a Mantova, trova la figura del Mariani, la confessione del quale è la tenaglia che stringe il Boldrini. Tutti si sono fatti accusatori dei compagni. Il commissario Rizzo narra dell'arresto del Parelli e dell'Aguggini, ad Ancona. Dice che la confessione dell'Aguggini fu spontanea, quando seppe dal verbale che il Mariani aveva a sua volta confessato. Il Rizzo termina colla narrazione dell'attentato all'*Hotel Cavour*.

Domattina, la deposizione del teste sarà ripresa. Seguiranno poi le contestazioni.

Il groviglio di truffe

di una venditrice di libri

(Tribunale Penale di Torino).

Nel marzo scorso aveva destato molto rumore l'arresto di una nota venditrice di libri che teneva da molto tempo un banco sotto i portici di via Po. Si narravano di tale donna, non più giovane, imprese e truffe di proporzioni inverosimili per la modestia delle sue condizioni sociali.

Costei certa, Elvira Ambrogio è comparsa ieri davanti alla Sezione VII del Tribunale sotto l'imputazione di falso in cambiali e di truffe continuate, assistita dall'avv. G. B. Cagno e dal perito psichiatra prof. Bellini. Delle numerose parti lese due sole si costituirono Parte Civile: il negoziante sig. Santore e la signora Bacca, col patrocinio dell'avv. Annibale Porzio. Questi due lamentavano truffe, il primo per lire 19.000 e la seconda per lire 27.000. L'interrogatorio dell'imputata è assai rapido; nega di aver ricevuto il denaro che le parti lese reclamano, limitandosi ad ammettere il falso in cambiale in danno del commerciante costituito Parte Civile.

Interessanti sono invece le deposizioni delle parti lese, che precisando tutti i particolari dei loro rapporti colla imputata hanno messo in luce una vera serie di trucchi, qualche volta anche geniali, escogitati dall'Ambrogio per carpire denaro alla loro facile fede. Risultò che essa agiva sempre... nell'interesse di terze persone nel chiedere prestiti ai truffati. E con tutti fu puntuale nel restituire l'importo del primo prestito, allo scopo evidente di rafforzare la fiducia nella bontà e nella onestà delle sue operazioni. Per gli ulteriori prestiti le cose andavano diversamente: sopravveniva sempre qualche incidente che ritardava la restituzione o, peggio, persuadeva la vittima a sborsare altri denari... per impedire la perdita della prima mutuata.

Con questo sistema riuscì ad ingannare una quantità di persone dalle quali ottenne una ingente somma complessiva, promettendo interessi eccezionali. Il perito dott. Bellini prospettò al Tribunale la tesi della semi-irresponsabilità della imputata, basandola su precedenti famigliari, su informazioni avute, e sulle condizioni somatiche della Ambrogio.

La P. C. ed il Pubblico Ministero si opposero all'accoglimento di questa tesi ed il P. M. chiese la condanna dell'Ambrogio a sei anni di reclusione. La Parte Civile chiese lire 18.000 di danni. Il difensore sostenne non esservi reità per la non idoneità dei mezzi, puerili, impiegati dall'imputata ed in subordinata chiese fosse riconosciuta la semi-infermità. Il Tribunale dopo lunga deliberazione ritenne colpevole l'Ambrogio dei reati ascrittile e la condannò alla reclusione per anni quattro, mesi undici e giorni 15, alla multa di lire 1100 ed ai danni.

Presidente: Croce; P. M.: Martelli; Cancelliere: Leprotti.

Cavalieri moderni

(Tribunale Penale di Torino)

Bergadano Maria aveva avuto il torto di invaghirsi di certo Giuseppe Lavarino, di professione... bel giovane. Costui, trovatosi un giorno in istrettezze, e non potendo la Maria — come già ripetutamente aveva fatto — soccorrerlo, suggerì all'incauta di sottrarre dal portafogli paterno tre biglietti da cento, dandole nel contempo tre biglietti falsi da mettere al posto di quelli buoni. La ragazza seguì il mal consiglio.

Il padre suo si vide rifiutati per falsi i biglietti. Indagò e scoperse la verità. La fanciulla venne ricoverata in un istituto correzionale e, dopo qualche tempo, confessò la verità. Venne arrestato il gentil cavaliere e ieri comparve a giudizio insieme alla giovinetta. Il Tribunale vagliate le circostanze assolse la Bergadano e condannò il tristo a due anni di reclusione.

Presidente Maiola, P. M. Di Maio; Difesa avv. Ton per la Bergadano e Garizio per il Lavarino; Cancelliere Gazzotti.

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-36, 25-40 REDAZIONE — 60-06 SPEDIZIONE LA CRONACA (INTERCOMUNALE).

ULTIME NOTIZIE

La polemica sulla risposta russa

La solidarietà con Lloyd George riaffermata dal Gabinetto e dalla stampa inglese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 12, notte.

Chamberlain, facente funzione di Primo Ministro, ha incluso in un discorso occasionale, pronunziato oggi, anche un accenno alla Conferenza di Genova. «La pace — egli ha dichiarato — non è ancora interamente ristabilita in Europa. Io non so chi possa dire quale sarà l'esito finale della Conferenza. Non mi pare che in questo momento le prospettive siano tali da permettere molte speranze; ma mi credo in diritto di fare appello alla vostra simpatia per il Governo al quale appartengo (Applausi). Io credo che a tutto il vostro rispetto abbia diritto il coraggio del Primo Ministro e la sua prontezza a sacrificarsi: giacchè sta di fatto che, vedendo quanto necessario sia la pace, vedendo come le risorse e l'attività del mondo siano ancora sprecate, egli, oltre ai fastidi della sua carica e delle responsabilità inerenti, ha voluto prendersi sulle spalle il peso di questa Conferenza; ed ha fatto tutto quello che un uomo come lui, in una posizione come la sua, poteva fare per muovere un passo avanti nella conferma della pace e nella riabilitazione della nostra posizione economica». (Vivissimi applausi).

Con tali parole Chamberlain ha definito l'atteggiamento del Governo: speranze non troppe; ma ancora e sempre tutta la solidarietà dei colleghi rimane garantita a Lloyd George. Se egli ritiene necessario che la Conferenza prosegua, il suo Gabinetto resta schierato con lui, sebbene l'ala conservatrice, di fronte alla risposta di Mosca, abbia provato qualche sussulto. Ora, voi sapete già benissimo come Lloyd George rimane deciso a proseguire. Il suo argomento, ripetuto dagli inviati speciali, è che, ad onta di tutto, la Nota russa manifesta un autentico desiderio di sistemazione e di pace. Così, come telegrafa l'inviato del *Daily Chronicle*, «la Nota russa, secondo l'opinione dei delegati britannici, fornisce una base adeguata per continuare gli sforzi intesi ad ottenere il riassetto economico e politico dell'Europa; e cioè la pace colla Russia, la delimitazione dei confini orientali e, finalmente, il patto di non aggressione». Il Gabinetto inglese, dal canto suo, riconosce la fondatezza di queste vedute e, prendendo atto con compiacenza che esse vengono condivise dall'Italia, attende che Lloyd George, se è possibile, colga la prima occasione per elaborare il suo patto di non aggressione e presentarlo alla Conferenza, dopo avere girate le difficoltà colla Russia, mediante la tregua che egli propone. Quanto al luogo dove avverrà il convegno sussidiario degli esperti per esaminare gli aspetti economici della questione russa, qui si ritiene che la località migliore rimarrebbe sempre Genova.

In conclusione, il ritorno di Lloyd George non è affatto nel programma londinese. Egli per una decina di giorni almeno si tratterrà ancora a Genova.

Tale l'atteggiamento ufficiale di Londra. Quanto poi ai giudizi della stampa sulla Nota russa, si osserva in alcuni ambienti della stampa ministeriale di parte conservatrice, come il *Daily Telegraph*, un sensibile irrigidimento verso il Governo dei Soviety. Il documento viene dissecato con alquanta acredine e giudicato imprudente, tortuoso e praticamente impossibile. Pure soltanto i soliti due o tre organi arrabbiatamente antilloydgiorgiani lo giudicano così malvagio da rendere necessaria una rottura; ed infatti reclamano, colla consueta fedeltà al figurino di Parigi, che le Potenze replichino con un *fin de non recevoir* puro e semplice. Tra l'altro però i giornali, anche quelli che male digeriscono la Nota russa, rilevano come l'intermezzo di indagini in prospettiva permetterà di assodare se, dietro alle cosidette «smargiassate» dei Soviety, esista realmente un vero desiderio di pace e di riassetto sopra basi pratiche. Non a caso il *Daily Telegraph* nel suo articolo editoriale di domattina dichiarerà: «Il nostro Governo certamente non intende abbandonare in modo brusco il tentativo di promuovere la pace e la ricostituzione economica dell'Europa orientale». Ed il giornale afferma infine, dopo acerbe critiche all'atteggiamento russo, di approvare questa decisione governativa.

Anche la stampa liberale asquithiana sperava dalla Delegazione russa una risposta più solida e pratica: «Invece — come osserva il *Daily News* — la nota russa darà alla Francia, ed alla stampa francese tanto di Parigi quanto di Londra, l'occasione che essa desiderava per dichiarare impossibili tutte le trattative coi bolscevichi. Ora l'ostinazione di Mosca fa ritardare tutto quanto, con grande pregiudizio dei reciproci interessi». Ma il *Daily News* dichiara anche che l'accordo col Governo bolscevico non è affatto impossibile. Esso è anzi indicato dalla stessa nota russa, che finisce per mettere in luce questo fatto. «E da ultimo — conclude l'organo liberale — l'accordo dovrà venire stipulato per due ragioni: esso è essenziale alla prosperità dell'Europa ed è indispensabile all'esistenza della Russia».

Quanto alla gente ordinaria, quella della strada, essa non capisce come possano esservi lamentele per il fatto che in un solo mese non si è riusciti a stipulare un accordo con un Governo sovietista, quando i Governi dell'Intesa non sono riusciti a mettersi d'accordo tra di loro dopo tre anni di confabulazioni...

L'intransigenza di Parigi e di Bruxelles

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 12, notte.

Quantunque nessuna Nota sia stata finora comunicata sulle intenzioni del Governo francese riguardo all'atteggiamento che esso adotterà in seguito alla risposta russa, la *Liberté* assicura che, secondo questi circoli ufficiali, la Conferenza di Genova è considerata come virtualmente terminata; e che se ne avrà la certezza nella riunione della sottocommissione politica, che si terrà domattina, ed alla quale la Delegazione francese non interverrà altro che se i bolscevichi non ne saranno tenuti in disparte.

L'informatore dell'ufficiosa agenzia *Havas* telegrafa che la posizione della Francia nel dibattito è ora chiarissima: «Non avendo firmato il *memorandum* del due maggio, la Delegazione francese conserva completa libertà nella discussione alla quale essa non continuerà ad intervenire, come il Belgio, se non a titolo ufficioso. E' probabile che il suo compito si limiterà a fare una semplice dichiarazione a favore del rinvio della Conferenza; e non si opporrà, in vista della continuazione del problema russo, alla costituzione di una o di parecchie Commissioni di esperti, che si riunirebbero ulteriormente in una città da designarsi, e sarebbero composte di rappresentanti di potenze alleate e neutrali. Quando i lavori di queste Commissioni saranno sufficientemente inoltrati per poter sperare risultati pratici da una ripresa delle conversazioni coi Soviety russi, i rappresentanti di questi sarebbero di nuovo convocati. E' probabile che da parte francese si insisterà affinchè la Conferenza tenga lunedì o martedì una ultima seduta plenaria».

Anche il Belgio assumerà, come la Francia, un atteggiamento oltremodo chiaro e deciso. Il corrispondente da Bruxelles del *Temps* fa notare a questo riguardo che la risposta dei Soviety non dà, secondo si dichiara nei circoli belgi, nessuna soddisfazione. «E' così dimostrato che non vi è nulla da fare attualmente con essi. Mosca si mostra intransigente; mentre è ormai assodato che il regime comunista ha rovinato la Russia. La Russia e il popolo russo hanno bisogno degli aiuti degli Stati europei per ricostruirsi economicamente; ma gli Stati europei non hanno invece nessun interesse nell'appoggiare il Governo dei Soviety. Malgrado gli sforzi che alcuni hanno spiegato, è impossibile riuscire a Genova ad una conclusione soddisfacente. In tali condizioni, il Gabinetto di Bruxelles sarebbe disposto a che venisse steso un bilancio e che si stabilissero le responsabilità, che non possono essere in nessun modo imputate nè al Belgio nè alla Francia, bensì ai soli Soviety, e forse anche alla debolezza politica di certe delegazioni riunite a Genova». Il corrispondente si crede poi in grado di affermare che nei circoli autorizzati di Bruxelles si vuole finirla. Il signor Jaspar ha ricevuto istruzioni in tal senso; e si può essere sicuri che egli si mostrerà energico e deciso impegnando la responsabilità del Governo belga nelle decisioni che verranno eventualmente prese.

Ancora il corrispondente da Bruxelles del giornale parigino afferma poi che in certi circoli si preconizza l'accettazione prima che la Conferenza si sciolga, della proposta di nominare una Commissione di esperti la quale presenterebbe un rapporto fra qualche mese. Sull'opportunità di questa Commissione quasi tutti del resto si trovano d'accordo; e se qualche giornale parigino tra i più reazionari mostra di dubitare che la Francia vi debba essere rappresentata, la grande maggioranza della stampa non crede invece che l'interesse del paese esiga una partecipazione, che si può fin d'ora considerare come sicura.

La fine del processo politico di Monaco
L'importanza della sentenza

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 12, notte.

E' terminato ieri a Monaco il processo contro quei redattori di alcuni giornali della destra accusati di ingiuria e di diffamazione a danno del signor Fechenbach, segretario del Presidente del Consiglio bavarese Kurt Eisner. Com'è noto, a questo processo per ingiurie a mezzo di stampa si innestò immediatamente una questione assai più importante; e cioè se fosse o meno vera la falsificazione dei documenti pubblicati da Kurt Eisner dopo terminata la guerra, e che servirono agli Stati dell'Intesa per provare la colpevolezza della Germania.

La sentenza, che ha pur poca importanza per le persone condannate e per l'ammontare della pena, è però importantissima per la sua motivazione. E' la prima volta che la questione della colpabilità dell'inizio della guerra mondiale forma oggetto per una parte assai importante di una discussione pubblica. Naturalmente i giurati di Monaco non sono stati chiamati a decidere sulla questione della colpabilità della guerra; ma hanno però stabilito il valore di un'ingente quantità di documenti che dovranno essere esaminati un giorno, se la questione verrà essere studiata a fondo.

I giornali dedicano lunghissimi commenti alla sentenza; ed in generale, pur non facendo allusione al fatto che la pace di Versailles avrebbe potuto suonare men dura se Kurt Eisner non avesse pubblicato i documenti, esprimono il concetto che i documenti abbiano servito a gettare il mantello della democrazia e del buon diritto sulla forza bruta dei vincitori.

Le frazioni del partito del centro bavarese ed il partito popolare tedesco presentarono interpellanze al Governo bavarese per sapere se non sia disposto ad influire sul Governo centrale affinchè questo comunichi ai Governi di tutto il mondo il materiale fornito al processo, illuminandone il contenuto per quanto riguarda la questione della colpa; e contemporaneamente se non sia il caso di chiedere la revisione del trattato di Versailles.

Gli straordinari trucchi del dottor Anspach
Anche un falso trattato fra Ceco-Slovacchia e Finlandia!

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 12 notte.

I giornali continuano ad occuparsi ampiamente delle falsificazioni del dottor Anspach. Ora si apprende che egli avrebbe ingannato anche i partiti comunista ed indipendente, fornendo all'uno ed all'altro informazioni inventate di sana pianta sui partiti avversari. Inoltre, falsificò anche un trattato tra la Finlandia e la Ceco-Slovacchia; ed il trattato fu così perfettamente inventato, che avrebbe tratto in inganno per lungo tempo una terza Nazione interessata. Il dottor Anspach compilò anche formule chimiche, accostando le une alle altre semplicemente e a caso formule autentiche, per indicare la composizione di nuovi gas asfissianti preparati dalla Germania. Anche un ufficio militare inglese sarebbe stato ingannato dal giovanotto.

D'altra parte, in qualche ambiente dell'*entourage* delle Commissioni dell'Intesa, si vorrebbe sostenere che del lavoro dell'Anspach il Governo tedesco sarebbe stato esattamente informato; e si affermerebbe persino ch'egli fosse appunto il Governo tedesco a fornire generosamente all'Anspach il materiale probatorio, stampiglie, stampati, timbri, ecc.; tutto ciò allo scopo di gettare il ridicolo sulle Commissioni dell'Intesa, e denunziare la credulità o la mala fede degli uffici militari dell'Intesa stessa a Berlino.

Certo, il giovanotto, che frequentava un caffè *bohémien* di profughi di ogni parte di Europa, era già conosciuto tra i frequentatori come un tipo losco, il quale aveva affermato a più riprese di poter ottenere facilmente documenti diplomatici e qualsiasi passaporto per tutto il mondo. Egli raccontava di un suo viaggio a Parigi, dicendo di essere stato ospite in tale occasione del Ministro della Guerra francese. Di questa sua mania di grandezza fa fede l'affermazione che egli ripete nei suoi interrogatori: di stimarsi cioè l'unico dirigente della politica estera del suo Paese. «Condannatemi pure — egli disse al commissario della Polizia criminale, che lo interrogava, — però ho dimostrato che ho voce in capitolo nella storia diplomatica del mio Paese». D'altra parte, la Polizia berlinese si sforza di dimostrare che la cosa è molto più seria, dichiarando di trovarsi di fronte ad un complotto; e pregando tutti coloro che hanno avuto rapporti coll'Anspach di presentarsi alla Polizia centrale.

Le trattative italo-jugoslave avviate ad una felice soluzione?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Zagabria, 12, notte.

Il *Riete* riferisce una intervista accordata da Ninčić al suo inviato a Genova. Il ministro jugoslavo, dopo espressa la sua gratitudine per Lloyd George, per l'azione da lui svolta nelle trattative coll'Italia, ha detto che i colloqui attuali si svolgono tra esperti, e vertono su alcune questioni tecniche risultanti dall'applicazione degli articoli 2 e 4 del trattato di Rapallo, che sono poco chiari, di modo che queste trattative saranno continuate anche se sulla questione principale si verrà ad un accordo. Ha concluso dicendo che la giornata di domani sarà di decisiva importanza per le trattative coll'Italia.

In un successivo dispaccio, l'inviato dello stesso giornale dice che anche sulle questioni di Fiume e di Porto Baros i due diversi punti di vista si sono ora notevolmente avvicinati. La banchina di Porto Baros verrebbe affidata allo Stato libero di Fiume, affinchè se ne possa servire. Nella zona di traffico di Zara verrebbero compresi anche quei Comuni censuari che sinora gravitavano quasi esclusivamente verso Zara.

100 mila disoccupati sfilano per le vie di Ferrara
Un corteo di sei chilometri

Ferrara, 12, notte.

Lo sciopero proclamato per protestare contro la disoccupazione che affligge la provincia ferrarese, organizzato dal partito nazionale fascista e dalla Federazione dei sindacati nazionali, è stato generale. La manifestazione si è svolta serrata, compatta. Tutti i negozi di Ferrara erano chiusi. Fino dalle prime ore del mattino cominciarono a giungere dalla campagna i dimostranti, montati sui più strani equipaggi. Molti camminarono tutta la notte. Numerose imbarcazioni giunsero fino a Ferrara attraverso i canali della bonifica. I dimostranti erano partiti da casa provvisti di viveri per due giorni, decisi a non abbandonare la città fino a che il Governo non abbia loro concesso gli aiuti da tanto tempo promessi.

La città ha assunto subito un aspetto imponente. Tutte le strade sono pavesate dai tricolori in segno di saluto e di solidarietà coi disoccupati. Tutte le scuole sono chiuse. Gli edifici governativi sono guardati dalla forza pubblica. Si calcola che per le vie di Ferrara vi siano stati non meno di 100 mila operai e 10 mila fascisti. In un grande comizio tenuto poco prima di mezzo giorno, hanno parlato gli onorevoli Grandi, Piccinato ed altri. Poi si è formato un interminabile corteo che si sviluppò per sei chilometri e che percorse ordinato le vie della città.

I 40 mila dimostranti convenuti a Ferrara hanno bivaccato sulle piazze e lungo i viali. Nel pomeriggio sono stati tenuti altri quattro comizi. Alle ore 20 il corteo ha di nuovo percorso le vie della città in atteggiamento minaccioso. La giornata di domani si prevede molto movimentata.

La vincita al lotto
Due contadini truffati a Cuneo

Cuneo, 12 notte.

Una truffa è avvenuta nella nostra città a danno di due ingenui contadini di Peveragno, Torelli Antonio e Giorgis Bartolomeo. Mentre costoro si trovavano in Cuneo, uno sconosciuto con belle maniere si presentò ad essi e parlando del bel tempo e della pioggia, narrò il caso di un suo amico che aveva vinto al lotto una quaterna di oltre 50.000 lire, ma che, ignorante e analfabeta, non sapeva l'entità della vincita, il cui importo doveva ancora ritirare. Pochi minuti dopo per combinazione sopravvenne l'amico. Scambio di complimenti per la fortuna capitatagli, mentre il sopraggiunto par compiacendosi della buona ventura accoraggli, fece chiaramente comprendere di non sapere a quale somma gli desse diritto il biglietto vincitore. I due peveragnesi allora, spinti dalla avidità, cercarono di contrattar l'acquisto del biglietto e la contrattazione a cui prese parte con tutta l'abilità di un consumato mezzano lo sconosciuto che aveva abbordato il Torelli e il Giorgis, terminò con la conclusione che costoro avrebbero pagato 10.000 lire il biglietto stesso. Ma di tale somma non avevano in tasca che la metà, e allora lo sconosciuto con grande gentilezza disse: — Presto io il resto. Vado a prenderlo e torno subito. Dopo l'operazione della consegna del biglietto ai due peveragnesi che sborsarono le 5 mila lire al vincitore della quaterna, debitamente accertata mediante un giornale sulla ruota di Torino di domenica scorsa, se ne partì, nè più fece ritorno. Anche l'altro signore, intascate le 5000 lire, con un pretesto più tardi si dileguò e lasciarono Torelli e Giorgis i quali visto che nessuno dei due si faceva vivo, si consigliarono dicendo: — Tanto abbiamo il biglietto. E si recarono al botteghino del lotto, davanti al Duomo, in via Roma, ma lvi il biglietto fu riconosciuto falso. Sembra che esso faccia parte di una serie rubata a Torino parecchi anni or sono. Al Torelli e al Giorgis non restò che tornarsene a Peveragno a meditar sulla propria dabbenaggine.

Una retata di borsaiuoli ad Asti

Asti, 12, notte.

Le feste patronali che si sono svolte negli scorsi giorni hanno attirato nella nostra città un buon numero di pregiudicati e di borsaiuoli. L'ispettore della polizia urbana signor Nebiolo, coadiuvato dal brigadiere Bolla e dagli agenti Conti, Musso, Accomasso e Conti F., organizzò una attiva caccia e riuscì a trarre in arresto, nel giorno di fiera, una quindicina di borsaiuoli.

Degli individui colti nella rete sono stati trattenuti in arresto: Maniscardi Giuseppe, di 39 anni, da Torino, colpito da mandato di arresto dal procuratore del Re di Torino; Parola Luigi, di 37 anni, da Moncalvo, ricercato dalle Autorità di P. S.; Soni Cesare, di 34 anni, da Torino; Sacco Tommaso, di 21 anni, da Ivrea, pregiudicato; Fiori Gaetano, di 21 anni, da Torino, più volte condannato per borseggio; Sandrino Lorenzo, di 36 anni, da Torino, ricercato dalla P. S.; Spriano Albino, di 20 anni, da Alessandria, ricercato dalla P. S.; Inardi Antonio, di 28 anni, da Vercelli; Costa Angelo, di 25 anni, da Ancona; Macco Luigi, di 27 anni, da Milano; Marras Pietro, di 33 anni, da Torino, pregiudicato, e Fiore Francesco, di 24 anni, da Torino.

Il congedamento della classe 1901 a datare da giugno

Roma, 12 (ufficiale).

Il ministro della Guerra ha stabilito di iniziare, col prossimo giugno, il congedamento della classe 1901, che, come si è fatto per le precedenti classi, verrà eseguito per quadrimestri, in modo da esser ultimato nel mese di agosto, ciò che permetterà di compiere il primo addestramento, nel 2.o semestre, della classe 1902, la cui chiamata, come è noto, è già stata fissata pel 1.o luglio.

DA NAPOLI

Il fratello generoso ucciso dal fratello brutale. — Una grave tragedia si è svolta oggi in rione Santa Lucia, tra i fratelli Luigi e Pasquale Marzarella, un tempo noti camorristi napoletani. Uno di essi, il Pasquale, dopo una giovinezza burrascosa si era ravveduto e aveva aperto un negozio di acque gazose. Aveva aiutato il fratello Luigi con 10 mila lire affinchè potesse sposare certa Carmela Barchetta. Il Luigi Marzarella però maltrattava brutalmente la moglie, sicchè più volte venne rimproverato dal fratello Pasquale. Stamane la donna si recava al Commissariato a denunziare nuovi maltrattamenti del marito. Il Pasquale rimproverò nuovamente il fratello per le violenze e fra i due si accese una rissa, sedata da alcuni vicini. Più tardi però il Luigi, armatosi di rivoltella, si recava nell'abitazione del fratello e lo uccideva con due colpi a bruciapelo. L'assassino è stato arrestato.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione Barometrica, ore 9: 739.
Temperatura massima del giorno 11 + 24,2
Temp. minima della notte dall'11 al 12 + 13,0

ULTIME DI CRONACA
Due bombe in Questura

Ieri, alle ore 11, un agente investigativo che dalla squadra mobile si recava agli Uffici di Polizia Giudiziaria, mentre saliva il primo ramo di scale fermò gli occhi su due oggetti di strana forma che erano abbandonati sull'impiantito del sottoscala. Ri-discese in fretta e si appressò al due ordigni che riconobbe per due bombe a mano. Subito si recò ad avvisare del fatto i superiori. Le due bombe vennero rimosse e trasportate alla Direzione d'artiglieria per essere scaricate ed esaminate.

Chi le poteva aver messe in tal luogo?

Chi sarà lo sconosciuto che certamente per liberarsene, ha abbandonato in tal luogo i due esplosivi?

La Questura non è certamente il luogo più indicato per andare a depositare delle bombe, tanto più che in quegli uffici — e quindi per quella scala — vi è durante tutto il giorno un continuo andare e venire di funzionari, agenti e di persone che vi si recano per necessità personali. Vi erano novanta probabilità su cento che lo sconosciuto fosse sorpreso mentre deponeva al suolo le bombe, disgraziatamente egli ha beneficato delle dieci probabilità che militavano in suo favore.

La Questura ha tuttavia iniziato indagini, nè è improbabile che l'ignoto individuo, del quale non si comprende lo scopo, venga identificato.

BORSE

BORSA DI TORINO

12 maggio 1922.

Affari animati sulle Fiat, che progredirono ancora notevolmente. Ben tenute il Consolidato. Trascurati i Bancari. Ferme le Ansaldo e le Rubattino. I Cambi ... [illegible]

Rendita 3,50 % 72,50 a. — Consolidato 5 % 79,70-79,50 ½, 79,57 ½ — Obb. Sec. Sarde 318 — Banca d'Italia 1290 n. — Banca Commerciale 833 n. — Credito Italiano 630 n. — Banco di Roma 101 ½, 101 ¾ n. — Ferr. Mediterranee 133 n. — Ferrovie Meridionali 291 n. — Rubattino 400-403, 404 — Nav. Alta Italia 150 n. — Lloyd Sabaudo 220 n. — Snia 25 n. — Snia pref. 30 ½ — Libera Triestina 443, 448 n. — Elettricità A. I. 164 n. — Sip 190 ½ n. — Ansaldo 70 ½, 56 n. — Ilva 14 ¾ n. — Terni 401 n. — Elba 41 n. — Nebiolo 317-318, 304 — Todeschi 170 n. — Mortondo 470, 170 ½ n. — Fiat 316-320 ½, 290 — Itala 17 n. — Spa 70 n. — Bauchiero 73 n. — Montecatini 134-131, 133 — Eridania 217 n. — Beni stabili 360-361, 367 — Marconi 266 n. — Cotonificio Valle di Lanzo 35 n.

Cambi: Parigi 173,15, 173,80 (media 173,50) — Londra 84,20 — New York 19, 19,07 ½ (media 19,03) — Germania 6,60, 6,55 (media 6,58).

BORSA DI MILANO — 12 Maggio — Rendita italiana 3 ½ % 72,10 — Consolidato 5 % 79,50 — Banca d'Italia 1290 — Banca Commerciale Italiana 830 — Credito Italiano 630 — Banco di Roma 101 — Ferrovie Meridionali 290 — Ferrovie Mediterranee 132 — Costruzioni Venete 101 — Rubattino 185 — Lanificio Rossi 1790 — Cotonificio Cantoni 430 — Cotonificio Veneziano 91 — Cotonificio Meridionale 76 — Elba 41 ½ — Terni 403 — Officine Meccaniche 87,50 — Officine Breda 213 — Ansaldo 70 ½ — Montecatini 133 — Metallurgica Italiana 95 — Edison 365 — Società Adriatica 160 — Viscosa 730 — Marconi 265,50 — Molini Alta Italia 431 — Industria Zuccheri 238 — Raffineria Ligure-Lombarda 300,50 — Eridania 219 — Distillerie Italiane 99 ½ — Esport. Italo-Americana 430 — Beni Stabili 360 — Fiat 309 — Isotta-Fraschini 16,50 — Ilva 14,50 — Libera Triestina 443.

Cambi — Parigi 173 — Londra 84,15 — Svizzera 365,50 — New York 19 — Spagna 291 — Germania 6,60 — Vienna 0,25 — Bucarest 13,85 — Belgio 158,25 — Praga 36,40.

BORSA DI GENOVA — 12 Maggio — Rendita italiana 3 ½ % 72,02 — Consolidato 5 % 79,50 — Banca d'Italia 1300 — Banca Commerciale Italiana 833 — Credito Italiano 630 — Banco di Roma 101 — Ferrovie Meridionali 287 — Ferrovie Mediterranee 132 — Rubattino 403 — Eridania Fabbrica di Zuccheri 220 — Raffineria Ligure-Lombarda 300 — Industrie Zuccheri 241 ½ — Acciaierie Terni 410 — Ansaldo 70 — Elba 28 — Ilva 13 ¾ — Molini Alta Italia 300 — Fiat 299 — Marconi 265 — Saturnia 6,22 — Tonnare Vitali 210 — Metalli 94 — Siles 191 — Itala 18 — Sanderia 300 — Cotoniere Meridionali 77 — Libera Triestina 439.

Cambi — Francia 173,70 — Londra 84,20 — Svizzera 367 — New York 19 — Spagna 291 — Berlino 6,53 ½.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 12 — Rendita italiana 3,50 % 72,36 — Consolidato 5 % 79,51.

LA MEDIA DEI CAMBI

Francia 173,52 — Londra 84,21 — Svizzera 365,11 — Spagna 292 — New York 19,03 — Vienna 0,23 — Berlino 6,58 — Praga 36,77,5 — Belgio 157,75 — Argentina, carta 0,861, oro 18,50 — Olanda 738 — Romania 13,77 — Zagabria 24 — Oro 366,86.

BORSE ESTERE

Parigi, 12 (Chiusura). — Rendita francese 3 % perpetua 58,50 — Id. 3 % amm. antica 69,45 — Id. 3,50 % amm. nuova 68,25 — Prestito francese 5 % 1915 76,40 — Id. 4 % 1917 63,80 — Id. 4 % 1918 62,45 — Id. lib. 1920 90 — Id. 1a 1906 94 — Tunisine 275 — Rendita Argentina 1900 74,60 — Brasile 4 % 161 — Obbl. Bulgare 4,50 % oro 1907 102 — Rendita egiziana 4 % unificata 127,50 — Id. ungherese 4 % 34 — Id. italiana 3,50 % 34,25 — Id. portoghese nuova 19,20 — Id. russa 3 % 1891 11 — Id. 5 % 1906 15 — Id. 4,50 % 1909 14 — Id. turca 38 — Banca di Francia 5675 — Banca di Parigi 1448 — Crédito Fondiario 670 — Crédit Lyonnais 1345 — Banca ottomana 541 — Banca Commerciale ital. 475 — Metropolitain 417 — Azioni Suez 5600 — Thomson 730 — Andaluse 400 — Obbl. lombarde antiche 85 — Rio Tinto 1279 — Sosnowice 400 — Brasile 5 % 1920 134 — Id. rescission 103,15 — Ferrovie ottomane 55,50 — Chartered 30,75 — De Beers 532 — Ferreira Deep 19,75 — Gedulo 137 — Gold Fields 33 — Randfontein 40,50 — Rand Mines 111.

Cambi: Cambio su Italia 57,7/8 — Chèque su Londra 48,71,5 — Cambio su New York 10,93,5 — Su Svizzera 211,25 — Su Spagna 170,25 — Su Belgio 91,75 — Su Olanda 423 — Su Berlino 3,81.

Londra, 12. — Nuovo prestito francese 5 % 80 — Prestito francese 4 % 32 ½ — Prestito francese 1 % non liberato 35 ¾ — Nuovi Consolidati 100,1/4 — Egiziano unificato 70 ½ — Rendita spagnuola est. nuova 76 — Id. italiana 3,50 % 25 — Id. giapponese 4 % 71 — Id. turca unificata 27 ¾ — Uruguay 3,50 % 56 ½ — Venezuela 91 ½ — Marconi 2.11/16 — Argento in verghe 35 ½ — Rame cont. 60,5/8 — Cambio su Italia 84,25 — Chèque su Italia 84,25 — Cambio su Parigi 48,75 ½ Su Argentina 44,77 — Su Svizzera 23,08 — Su Berlino 1277 — Su Romania 630.

Ginevra, 12. — Cambio su Italia 27,42 ½ — Su Berlino 1,75 ½ — Su Vienna 0,05,2 — Su Londra 23,06,5 — Su Parigi 47,35 — Su New York 5,18 ½ — Su Bulgaria 3,20 — Su Praga 10.

Stato Civile di Torino

12 Maggio 1922

NASCITE: N. 17, cioè, maschi 13, femmine 4.

MORTI: Palmerio Mario fu Giacomo, d'anni 30, di Marsiglia, invalido di guerra, Strada Rosa Luppoli, 461 — Pierbenino Giuseppe fu Giovanni, id. 60, di Torino, verniciatore — Morizio Catterina fu Michele, id. 79, di Mazzia, nubile — Robino Giovanni di Carlo, id. 20, di Santo Stefano Belbo, meccanico, via Santa Chiara, 3 — Terzolo Ida fu Francesco, id. 54, di Chivasso, maestra, via delle Braine, 9 — Cappa Carlo fu Lorenzo, id. 77, di Felizzano, venditore ambulante — Quaglia-Senta Filippo fu Giovanni, id. 80, di Sostegno, impresario, via Amedeo Avogadro, 26 — Ballochi Valentino fu Ranieri, id. 83, di Lari, inservente, via Tommaso Grossi, 23 — Garibaldi Maria vedova Molino, id. 70, di Santo Stefano Belbo, casalinga, via Nizza, 31 — Bonomi Maria nata Sonsoni, id. 69, di Vigevano, agiata, via San Quintino, 53 — Calvio Eugenio fu Vincenzo, id. 63, di Chiavris, di Susa, contadino — Malchiodi Eugenio di Archimede, id. 25, di Spezia, elettricista — Magnetti Maria vedova Magnetti, id. 56, di Mondrone, spazzolaia — Mo Lorenzo fu Luigi, id. 63, di Ugone, contadino — Bressanello Anna nata Basson, id. 84, di Facenda di Lemos (Brasile), casalinga, via San Donato, 54 — Canali Ignia vedova Corneri, id. 81, di Parma, casalinga, via Lanza, 181.

Più 3 minori di anni sei.

Totale complessivo 20, di cui a domicilio 17, negli ospedali, istituti, ecc. 3. Non residenti in questo Comune 3.

Ponzo Giovanni, gerente.

Martedì, 16, alle ore 9, nella Metropolitana avranno luogo preci anniversarie in memoria dell'anima eletta di 15473

Vittoria Cibrario-Sent

La famiglia ringrazia riconoscente chi si unirà alle sue preghiere nel doloroso giorno.

Dopo una vita di purissima fede e munita dei conforti della N. S. Religione, rendeva a Dio, l'anima eletta la damigella

ANGELA ACHINO

d'anni 88

Profondamente addolorati ne dànno il triste annunzio la sorella TARSILLA, i nipoti, i parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica, 14 corr., a Cairo Montenotte, nella chiesa Parrocchiale, alle ore 10. 15300

Cairo Montenotte, 11 maggio 1922.

Dopo lunghissime sofferenze cristianamente sopportate, spirava nel bacio del Signore, munito dei conforti religiosi, il

MARCHESE

Gustavo Del Carretto

di Moncrivello e di Gorzegno

Affranti dal dolore ne dànno il triste annunzio:

la moglie Marchesa DOLLY DI MONCRIVELLO nata DE GENOVA DI PETTINENGO;

i figli MIRETTA e CARLO;

il padre Marchese CARLO DI MONCRIVELLO;

la sorella Principessa WALBURGA D'ISCHITELLA nata del CARRETTO DI MONCRIVELLO;

i cognati, gli zii, i cugini ed i parenti tutti.

Torino, 12 maggio 1922.

La cara salma sarà tumulata domenica mattina, 14 corr., nel sepolcreto di famiglia a Moncrivello, dove avranno luogo i funerali.

II.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-56

Stamane, dopo breve malattia, spirava serenamente

Sonsoni Maria n. Bonomi

d'anni 69

Addolorati ne dànno il triste annunzio il marito DOMENICO, i figli ETTORE, CESARE, MARIO, FRANCESCA e CARLO, la nuora, i fratelli, la sorella, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato, 13 corr., alle ore 10,30 partendo da via S. Quintino, 53.

Torino, 12 Maggio 1922.

II.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-56

Ieri sera dopo lunga malattia, cristianamente sopportata, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari,

Filippo Quaglia-Senta

d'anni 80

Angosciati partecipano la dolorosa perdita la moglie FASANINO MADDALENA; la nuora ANGELA nata SENTA coi figli TEDALDO, ULRICO, ALBERTO; le famiglie QUAGLIA, FASANINO, SENTA, TAMONINO ed i parenti tutti.

Torino, 12 maggio 1922.
Via Amedeo Avogadro, N. 26.

La cara Salma verrà trasportata a Sostegno, dove avranno luogo i funerali domenica mattina, 14 corr., e quindi verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Si prega di non inviare fiori.

II.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-56

Oggi, alle ore 22, dopo lunga e dolorosa malattia, munito di tutti i conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari,

Berta Firmino

d'anni 62

Ne dànno il triste annunzio, la moglie BARBARA CORTESE; la figlia MARY col marito CARLO OCCHETTI e bimbi CLELIA e PIERO; i fratelli FRANCESCO, ADELAIDE, PIETRO; cognati, cognate, la suocera, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo domenica 14 corr., alle ore 10, partendo da via Beaulard, 22 (Tesoriera).

II.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-56

Riconoscenti per le dimostrazioni tributate alla loro cara Estinta

VITTORIA FELICITA GARNERI

Il figlio DIEGO, la madre MARIA RAZZETTI ved. GARNERI, il fratello LIVIO ed i parenti tutti, porgono i loro ringraziamenti a quanti, presenziando ai funebri in Torino ed in Campo Canavese, inviando fiori, o con altre gentili manifestazioni, vollero partecipare al loro cordoglio e rendere omaggio alla memoria della loro amata.

In particolare ringraziano la Spett. Comp. Ital. Westinghouse dei Freni; la Spett. An. Industria Mobili; le Associazioni e le Persone tutte dei vari paesi del Canavese, che dimostrarono di prendere tanta parte al lutto che li ha colpiti.

Torino, 12 maggio 1922.

II.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-56

Le famiglie SAGLIO e VANNINI annunciano la dolorosa perdita della loro piccola

PAOLA

avvenuta ieri alle ore 20.

Nel darne il triste annunzio ringraziano anticipatamente quanti vorranno prendere parte all'accompagnamento funebre, che avrà luogo domani, 13 corr., alle ore 14,30, partendo da via Maria Vittoria, 19.

Torino, 12 Maggio 1922. 15506

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI e C.